



annali della carità

ANNO XC

Trimestrale dei Gruppi di Volontariato Vincenziano - AIC ITALIA

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento postale
DL. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) Art. 1, comma 2, DCB ROMA



1/2

duemilaventidue



annali della Carità

Trimestrale dei Gruppi di Volontariato Vincenziano

AIC ITALIA - Anno **XC** - N. 1/2 - 2022

Presidente Nazionale dei GVV

Elena Capra

Direttore Responsabile

Miriam Odoardi

Comitato Editoriale

Miriam Odoardi - P. Giuseppe Carulli - Fiorella Angeli -

Azelia Batazzi - Antonella Boretti - Elena Capra -

Antonella Martucci - Isa Sarullo

Rosalba Gargiulo (Segretaria di Redazione)

Redazione e abbonamenti

Via Pompeo Magno, 21 - 00192 Roma

Tel. 06.3220821 - Cell. 375.6526211

redazioneannalidellacarita@gvvaicitalia.it

Progetto grafico e Stampa

Mastergrafica srl

Via P. Taccone, 12/14/16 - Villa Pavone - 64100 Teramo

info@mastergrafica.it - www.mastergrafica.it

Conto corrente bancario

Banca PROSSIMA - Filiale di Milano 5000

Cod. IBAN IT 39 M033 5901 6001 0000 0100626

Questo IBAN dovrà essere usato per tutte le operazioni riguardanti gli Annali, donazioni e ogni altro versamento a favore del GVV AIC Italia; si prega di comunicare il versamento effettuato a info@gvvaicitalia.it

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 61

del 29 maggio 1948



Associata all'Unione Stampa Periodica Italiana

Spedizione in Abbonamento Postale

Art. 1 comma 2 Legge 27/02/2004 n. 46

DCB Roma

Chiuso in tipografia: novembre 2022

Tiratura: 8.500

Il comitato editoriale si riserva il diritto di scelta e di sintesi dei testi e dei tempi di pubblicazione. Gli autori rispondono delle opinioni espresse nei loro articoli.

È possibile consultare online la rivista collegandosi al sito: www.annalidellacarita.com

SOMMARIO

EDITORIALE

Mi presento 2

LETTERA DEL DIRETTORE 4

TEMA DEL MESE

Siamo tutti sul confine 5

Sulla evitabilità della guerra
e la necessità della pace 10

Una guerra scellerata 18

Riflettendo sulla guerra
con Papa Francesco 20

Dal fronte ucraino 23

Tre donne in fuga 25

L'Afghanistan:
dove la violenza è legge 28

La scelta di Enea e le nostre scelte 32

La pace di Marmo 37

Intervista a Olena 40

Defending freedom 43

In soccorso di Inna 45

Campagna di aiuto per l'inverno
in Ucraina

con la Famiglia Vincenziana 46

IL PENSIERO DELL'ASSISTENTE NAZIONALE

Essere vincenziani oggi
con stile sinodale 48

FORMAZIONE

Donne in cammino 51

Avviando un itinerario di formazione
sulla donna 55

La donna nella società 57

FORMAZIONE PERMANENTE

Consulta ecclesiale degli
organismi socio-assistenziali 60

NOTIZIE DALLE REGIONI

Volontari Vincenziani
in formazione 63

Incontro dei GVV a Bitonto 65

Pellegrinaggi di prossimità 67

Convegno regionale
dei GVV Regione Sicilia 70

GVV della Cattedrale di Molfetta:
il doposcuola 71

NOTIZIE DALL'AIC

A Frascati la prossima Assemblea
Internazionale AIC 72

LA NOSTRA STORIA

Un fiume di bene 74

Da 68 anni a Montesilvano 76

ORARI SEGRETERIA NAZIONALE

Lunedì - martedì - giovedì: ore 8 - 13

Mercoledì: ore 7 - 12

CONTATTI

Via Pompeo Magno, 21 • 00192 Roma • Tel. 06.3220821 • Cell. 375.6526211
info@gvvaicitalia.it • www.gvvaicitalia.it

EDITORIALE

Mi presento

a cura di Elena Capra

Presidente Nazionale GVV

Mi rivolgo da queste pagine a tutte e tutti voi Membri della nostra Associazione Gruppi di Volontariato Vincenziano - AIC Italia, della quale sono stata eletta Presidente Nazionale nello scorso marzo, per il rinnovo statutario del Consiglio Direttivo. Ho ricevuto il testimone, come in una corsa a staffetta, da Gabriella Raschi, a sua volta chiamata a succedere a Paola Agnani.

Per me sarà molto difficile proseguire il cammino delle due presidenti che mi hanno preceduto. Ho avuto la fortuna di far parte dei due consigli nazionali che hanno presieduto, e con loro ho lavorato e collaborato.

Di **Paola** ho apprezzato la semplicità, l'umiltà, ma soprattutto l'entusiasmo e l'amore per questa Associazione che in tutti gli anni non è mai venuto meno.

Ha combattuto con un consiglio nazionale che spesso le era avverso e che l'ha ostacolata ed attaccata troppo spesso.

Ha organizzato, malgrado i problemi di salute, un bellissimo convegno a Loreto in occasione della nostra festa dei 400 anni.

Ha traghettato la nostra Associazione verso la riforma del Terzo Settore, gettando le basi per una associazione moderna e al passo con i tempi

Ed ha affrontato i problemi conseguenti al terremoto, proprio nella sua amata terra, senza mai perdersi d'animo.

Di **Gabriella** ho ammirato la competenza, la capacità di tenerci agganziati ed uniti nelle turbolenze del nuovo statuto, la calma e la compostezza, sempre dimostrata di fronte a tutte le avversità, ed il desiderio di essere sempre presente e vicina anche durante il terribile periodo del Covid. Ha inventato, organizzato e guidato le novene, i venerdì di quaresima, la formazione **online**, ci ha fatto sentire ancora di più gruppo come in presenza.

Spero che il mio mandato si identifichi con una nuova ripartenza, anche

se penso che sarò comunque identificata come “quella della guerra in Ucraina”. È vero, la guerra è una tragica realtà, ma soprattutto vorrei che ripartissimo ritrovando noi stessi e la nostra identità.

Vorrei che ripartissimo con il cuore.

Abbiamo bisogno di ascoltarci, di chiederci come stiamo, di riappropriarci della nostra **identità di vincenziani**, per perdere quella di **assistenti sociali**.

Fermiamoci, mettiamoci in ascolto dei nostri confratelli e dei nostri gruppi!

*Fermiamoci,
mettiamoci in ascolto
dei nostri confratelli
e dei nostri gruppi!*

Abbiamo perso l'abitudine di sederci l'uno accanto all'altro per parlare anche dei problemi dei nostri “**accolti**” (preferisco il termine francese a quello di **assistiti**, che presuppone sempre una superiorità nel dare, da parte nostra) ma soprattutto per progettare insieme qualcosa di buono.

Dobbiamo dedicare più tempo a formarci in gruppo, a discutere delle tematiche così attuali che ci riportano sempre a San Vincenzo e a Santa Luisa, e quanto emerge dai nostri gruppi dobbiamo riportarlo nei consigli regionali e nazionali affinché se ne possa parlare come in una grande famiglia.

So che sembriamo sommersi dalle pratiche burocratiche e siamo dovuti diventare tutti esperti commercialisti per redigere i bilanci.

La burocrazia ci fa perdere la voglia, ci allontana dall'associazione, viviamo nell'ansia, nel terrore di dover compilare quella montagna di pagine costellate da numeri e caselle.

Una fatica disumana... e pensate poi leggerla.

Però da quelle pagine emergono tutte le belle azioni che fate e che vi riempiono la vita e che profumano di buono, ed è un piacere prendere spunti da condividere con tutti gli altri, perché ognuno di noi porta nel gruppo e riceve dal gruppo un contributo senza il quale sarebbe impossibile costruire bene il bene.

Ritroviamoci allora, e partecipiamo con proposte, idee, contributi anche piccoli, agli incontri del gruppo, allargiamoli ai gruppi cittadini, teniamoci per mano nella formazione, accompagnati e guidati dai nostri assistenti, dai parroci, dalle suore: sarà questo il modello per rilanciare la nostra Associazione, la più antica ma ancora e sempre al passo coi tempi difficili che attraversiamo, che si prospettano ancora, quella da sempre più vicina ai poveri. ■

LETTERA DEL DIRETTORE

a cura di Miriam Odoardi

Carissime, carissimi,

siamo ancora in ritardo con la pubblicazione della nostra rivista, chiediamo a tutti scusa e comprensione. C'è stato il passaggio di consegne al nuovo Consiglio Direttivo, e come nuova responsabile, insieme alla redazione tutta ci sforziamo di accorciare i tempi di stampa e sincronizzare per quanto possibile il nostro giornale con l'attualità, dopo gli eventi degli ultimi anni, crisi economica e pandemia, che ci hanno tenuti distanti costringendoci a lasciare indietro parte dei temi previsti per la pubblicazione.

Ma ora siamo troppo coinvolti con quanto accade vicino a noi dal 24 febbraio per procedere ancora sui programmi prima messi in cantiere.

L'urgenza del tema GUERRA ci ha convinto della necessità di dedicare completamente questo numero, ancora un numero doppio, alla guerra e all'enormità delle questioni connesse.

Lasciamo per ora sullo sfondo il tema della Formazione, che avevamo previsto di dedicare alla Donna, a partire dall'incontro che si svolge questo novembre a Roma, in presenza, anche se ancora con la prudenza che richiede il Covid non completamente debellato.



Abbiamo dunque il Tema del mese tutto centrato sugli avvenimenti e le reazioni che ci sollecita la guerra in Ucraina, ma anche sensibili alle altre guerre in corso, in Africa, in Siria, in Afghanistan... dalle quali arriva fino a noi volontari vincentiani la richiesta di aiuto, soccorso, vicinanza e preghiera, come Papa Francesco non cessa di ricordarci in ogni occasione. ■

TEMA DEL MESE

Siamo tutti sul confine

*a cura di Angelo Moretti, Portavoce Progetto Mean,
già presidente Gruppi Giovanili Volontariato Vincenziano*

A vederci oggi, tutti presi e stressati mentre svolgiamo i nostri compiti quotidiani a lavoro, a scuola, nelle relazioni familiari, nei dibattiti social, mentre sentiamo che il tempo ci sfugge sempre di mano, immersi in mille comodità elettroniche, eppure raggiunti da una pubblicità sempre più insistente di nuovi prodotti ansiolitici o soporiferi che avranno la forza di farci prendere sonno la sera, non sembra che ci sia una escalation nucleare in atto.

Se va tutto bene non sappiamo ancora cosa accadrà in Europa, sappiamo invece che se va male ci sarà la distruzione del pianeta, o quanto meno di un suo continente, il nostro, e noi potremmo essere ricordati nel 2100, dai superstiti, come figli legittimi di quel dottor Stranamore raccontato da Kubrik, uno scienziato pazzo che cavalca gioiosamente la bomba atomica. Gli europei, che lo vogliano o no, sono seduti oggi sopra una bomba, eppure le loro giornate non sono cambiate di una virgola, sembra quasi che questo affare non li riguardi.

I primi sei mesi di guerra hanno visto un exploit di umanità dell'Europa unita che purtroppo va affievolendosi nel tempo, per via di quel meccanismo diabolicamente umano che è la "dissolvenza delle emozioni": il picco di attenzione dei primi due mesi, la grande empatia per le sorti del popolo ucraino, i cui civili, bimbi compresi, sono morti a migliaia sotto i colpi dell'artiglieria russa, si è affievolita sotto i colpi dell'abitudine e davanti all'impennarsi delle bollette. I nostri governanti europei ci hanno informato di timidi tentativi di dialogo che non hanno avuto successo, prima Macron, poi Draghi, poi la Von der Leyen. Il "sultano" della Turchia, il temibilissimo Erdogan, vantava il primato di aver venduto armi importanti sia ai Russi che agli Ucraini, di essere un piede dentro la Nato ed un piede fuori, di trattare con Oriente e con Occidente, e per un po' è stato

addirittura elevato a ruolo di mediatore internazionale del conflitto, ma le navi piene di buone intenzioni non sembrano essere andate in porto ed anche quelle cariche di grano che dovevano interrompere il rischio della carestia africana non hanno avuto un chiaro destino ed una destinazione trasparente. Le scelte politiche che hanno avuto una propria consistenza sono state essenzialmente quattro: la condanna dell'Onu contro l'invasione russa dell'Ucraina (141 Stati a favore della risoluzione di condanna, 5 contrari e 35 astenuti); il sostegno alla resistenza armata ucraina, con miliardi di dollari di armamenti ceduti dall'Europa e dalla Nato all'esercito di Kyiv (ma senza l'invio di uomini); le sanzioni economiche e commerciali contro la Russia; la grande rete di accoglienza per il popolo ucraino, finanziata dai governi europei, compresi quelli del gruppo "Visegrad", Ungheria e Polonia in testa, famosi per le posizioni di chiusura contro i migranti provenienti dal Sud del mondo, compresi siriani ed afgani in fuga dalle guerre.

Siamo sicuri di aver fatto il possibile? Forse come società civile potremmo dire di aver fatto ancora poco o niente. Ad oggi abbiamo svolto in maniera ordinata solo due compiti che gli Stati ci hanno consentito di esercitare: l'accoglienza del popolo ucraino e l'invio di aiuti umanitari, e poi? Chiediamo la pace ma cosa stiamo facendo di concreto perché la pace avanzi sul terreno di battaglia?

San Vincenzo de' Paoli era molto chiaro nel protagonismo del corpo di ognuno: ci spinge ad amare i poveri "con la forza delle nostre braccia ed il sudore della nostra fronte", con tutti noi stessi, e ci ha invitato perché andassimo a casa loro, dove la loro sofferenza abita. Ma perché dovremmo portare oggi le nostre braccia in Ucraina? Si potrebbe obiettare che ci sono molte parti del pianeta in cui uomini e donne soffrono per gli stessi motivi del popolo ucraino eppure non siamo andati in loro difesa, molti si chiedono "forse la guerra in Ucraina è diversa dalle altre guerre che affliggono il mondo"? A mio parere non è una guerra diversa per chi la soffre, ma lo è per noi che siamo vicini, per noi che siamo popoli prossimi all'Ucraina. Siamo a due giorni di automobile da Kyiv e non possiamo girarci dall'altra parte, consolandoci nei dibattiti pacifisti, nell'attesa che i nostri governi facciano la loro parte. Non siamo nelle stesse condizioni dell'Afghanistan, dello Yemen, della Siria. A Kyiv nessuno può negare che gli europei in massa potrebbero agire con la forza della nonviolenza se lo volessimo, essere presenti accanto agli ucraini, sulla terra dove l'oppressione sta avanzando ed un esercito nemico lancia missili sulle cit-

tà che intende conquistare, per affermare che non siamo solidali solo nell'invio di armi o di viveri, siamo molto di più, siamo fratelli e sorelle. Non solo. Con la nostra presenza possiamo aiutare gli ucraini a non maturare desideri di vendetta, quando questa guerra in qualche modo sarà finita, evitare che le armi spargano per sempre il loro veleno nei cuori delle persone aggredite e degli aggressori, anch'essi desiderosi di rivalsa nelle generazioni a venire.

“Con la nostra presenza possiamo aiutare gli ucraini a non maturare desideri di vendetta, quando questa guerra in qualche modo sarà finita, evitare che le armi spargano per sempre il loro veleno nei cuori delle persone aggredite e degli aggressori, anch'essi desiderosi di rivalsa nelle generazioni a venire.”

Questo non è il momento delle parole di pace, non abbiamo avuto questa fortuna, questo è il tempo delle opere di pacificazione da compiere dove la guerra impera, non viviamo ad Islamabad e nemmeno a Riyad, o a Sydney o Tokyo, siamo europei che vivono in paesi liberi e democratici, abbiamo al nostro confine lo spettro di una guerra nucleare e se ci va bene, avremo una guerra endemica sul nostro confine tra due potenze che oggi si combattono a ridosso del Donbass: la Nato e la Russia, l'oriente e l'occidente.

Non è un caso che questo conflitto avvenga in Ucraina. Dal trattato cosiddetto della “pace del pane” del 1918, firmato da Russi bolscevichi e da imperi centrali sulle spalle del popolo ucraino, questo popolo cerca di difendere la sua indipendenza da forze straniere, occidentali ed orientali.

U' krai, nella lingua originaria, sta ad indicare esattamente la difficile posizione di quel popolo: **sul confine**. Per dire con Kennedy che “siamo tutti berlinesi”, oggi “tutti ucraini”, non basta più affacciarsi su una finestra che apre lo sguardo al di là di un muro: oggi chi vuole la pace deve avere il coraggio di essere sul confine, senza giudicare, senza sentenziare, senza impettirsi con i suoi “vogliamo la pace senza se e senza ma”, oggi serve essere dentro, anche con molti se e tanti ma. Come europei, essendo

da secoli un popolo di dominatori e di belligeranti, non ci era mai capitato di dover agire la nonviolenza per pacificare e difendere un popolo aggredito, siamo figli della Rivoluzione francese, che di nonviolenza aveva ben poco, siamo fautori di due guerre mondiali, di cui i millennials ricordano solo la paura e povertà dei loro bisnonni, siamo un popolo cristiano, evangelizzato due millenni fa, ed alcuni di noi sono ancora affezionati alle crociate. La storia ci sta chiamando ad un gesto inedito: portare la nonviolenza dove la violenza avviene per chiedere la pace, essere nonviolenti sul confine tra un'oppressione ed una resistenza armata.

Come **Movimento Europeo di Azione Nonviolenta**, un progetto di nonviolenza attiva a cui i Gruppi di Volontariato Vincenziano hanno fin da subito aderito, abbiamo deciso di non restare a guardare questa guerra scorrere davanti allo schermo di una TV o di uno smartphone, abbiamo deciso di attraversare quel confine. A marzo come movimento "abbraccio per la pace", da cui è nato il MEAN, siamo stati a Medyka, sulla frontiera tra Polonia ed Ucraina, per capire cosa avremmo potuto fare di più rispetto a ciò che gli Stati stavano facendo per l'accoglienza degli ucraini in fuga. In quell'occasione ci siamo accorti che mai la macchina della solidarietà aveva funzionato così bene e, purtroppo, in maniera così discriminatoria. Mentre ai confini con la Bielorussia, iracheni, curdi e siriani venivano respinti con l'uso degli idranti dalla polizia di frontiera polacca, a Medyka oltre tre milioni di ucraini, poi divenuti oltre cinque milioni nei mesi successivi, avevano assistenza di ogni tipo: telefoni con ricariche, posti letto in ogni dove, pullman gratis per ogni destinazione europea, aerei gratis e finanche voli charter per le città principali degli Usa e del sudest asiatico. All'uscita della frontiera ucraina i profughi di guerra trovavano il mondo che abbiamo sempre desiderato, caldo e solidale, accoglienza incondizionata animata dalla rete mondiale dei Sick, dalle associazioni buddiste, dagli evangelisti di Inghilterra, dai cattolici europei ed americani, da attivisti israeliani o volontari vestiti da guasconi francesi, per far ridere i bambini. Non appena i bimbi varcavano la soglia di Europa avevano la possibilità di gustare pizze calde sfornate ogni minuto dalle Ong oppure potevano riscaldarsi con le zuppe. Abbiamo capito che lì non servivamo, che l'energia negativa della guerra aveva già prodotto un'energia di uguale forza e positiva nell'accoglienza.

Intanto però il veleno avanzava sul campo di battaglia. Nei primi giorni dell'occupazione erano quotidiani i gesti della nonviolenza attiva de-

gli ucraini, che però soccombevano mediaticamente sotto i racconti della resistenza armata. I giornalisti hanno raccontato di città e villaggi in cui l'arrivo dei carri armati russi era contrastato da schiere di cittadini ucraini disarmati che circondavano con i fiori e bandiere i soldati, cantavano l'inno nazionale ed intimavano a mani nude a quei giovanissimi gendarmi di lasciare la loro terra. Alcuni generali sono andati via, altri hanno aperto il fuoco contro la popolazione civile incredula. Ci sono decine di video che riprendono, nel mese di marzo, scene di cordoni di donne e uomini che cercavano invano di fermare l'avanzata dei tank russi contrapponendosi con il proprio corpo contro l'acciaio dei carri. Ma nell'incedere della guerra questa nonviolenza non ha potuto fare lo stesso rumore dello studente ignoto di piazza Tienanmen. Sono passati mesi e di quei gesti straordinari non ne parla più nessuno ed è forse normale. La nonviolenza non avrebbero mai potuta farla gli ucraini da soli, mentre i missili colpivano le loro città.

Grati agli ucraini per la loro strenua resistenza abbiamo deciso di partire noi, siamo andati a Leopoli a maggio e poi a Kyiv in giugno ed abbiamo organizzato con la società civile ucraina una resistenza nonviolenta comune, abbiamo parlato dei negoziati di pace nel municipio della capitale ucraina, abbiamo organizzato i campi estivi per i bambini e le loro mamme, che avevano perso i mariti in battaglia, abbiamo ascoltato i sogni ed i progetti dei giovani, abbiamo ascoltato il dolore di chi non riesce a difendere il museo di cui è direttore dai furti e dalle angherie. Ed abbiamo capito che la presenza di sessanta italiani nel giorno di San Benedetto, patrono di Europa, l'11 luglio, era un gesto necessario. Non c'è nessuna carità, e nessuna fraternità o sororità, se non c'è la disponibilità ad una presenza fisica dove le persone soffrono, e non solo la disponibilità a partecipare ai dibattiti dalle nostre case sicure. È il momento di far avanzare la pace anche a rischio della nostra incolumità.

Chi oggi vuole la pace deve essere pronto a rischiare per la pace, con la stessa forza con cui gli ucraini combattono per la loro libertà.

Abbiamo visto che la nostra presenza trasforma i contesti, moltiplica le visioni, aumenta il senso popolare e pacifista di una resistenza che non è affatto una questione di armi, ma di spirito.

Come vincenziani non potremmo forse fermare la guerra, ma potremmo far avanzare la pace con le nostre braccia ed il nostro sudore. ■

TEMA DEL MESE

Sulla evitabilità della guerra e la necessità della pace

a cura di Padre Nicola Albanesi, CM

Da quando Putin, nel febbraio scorso, ha dato inizio alla “operazione militare speciale”, siamo ripiombati nelle atmosfere dell’ultima guerra mondiale. Abbiamo fatto un balzo all’indietro di settant’anni, quanto a metodi, propaganda, e risultati.

Il vocabolario della guerra è tornato in auge e con esso una certa mentalità che pretende di risolvere tutto attraverso la forza, la violenza, la prevaricazione, l’arbitrio. Del resto sappiamo che nel mondo vige la “legge del più forte”. Tutto viene letto in chiave di supremazia (militare, politica, economica ...), di dominio, di conquista. E non importa il prezzo che si paga in termini di vite umane. Uno scenario questo, di cui potevamo e dovevamo fare a meno.

La guerra è tornata in un contesto mondiale difficile. Una vecchia e tradizionale giaculatoria, recitata da generazioni e generazioni di credenti, diceva: “a peste, a fame, a bello, Libera nos Domine!”, cioè “dalla peste, dalla fame, dalla guerra, Liberaci Signore!”. Credevamo di aver superato questa triste trilogia, almeno nel nostro mondo civilizzato, democratico, ad alta industrializzazione e innovazione tecnologica. E invece, proprio in Occidente, siamo ripiombati in un orizzonte fatto di precarietà, incertezza, angoscia. Con questi tre flagelli, che si abbattono e colpiscono trasversalmente e indiscriminatamente tutti, antiche paure sono riemerse dal nulla. Prima i cambiamenti climatici (*carestie* dovute ai disastri ambientali), sempre più evidenti e irreversibili. Poi la pandemia (*pestilenze*), violenta e rapida nei contagi, che ha messo in crisi l’organizzazione sanitaria mondiale. E infine la guerra, terribile nel suo carico di atrocità e di male, che Andrea Riccardi definisce “la madre di tutte le povertà”.

“DIO È CON NOI”

Con la guerra, un altro elemento è tornato in modo inquietante in scena: la strumentalizzazione di Dio. Anche qui credevamo di aver superato una volta per tutte il *Gott mit uns* (Dio è con noi) dei nazisti dopo l'immane disastro dell'olocausto che aveva provocato. Invece Putin, appoggiato da Kyrill, il Patriarca di Mosca, ha avuto la spudoratezza di citare il Vangelo per giustificare la guerra. Addirittura utilizzando il linguaggio dell'amore, quando ha avuto il coraggio di dire, ad una folla festante (pagata per farlo), che “non c'è amore più grande che dare la vita per i propri amici”. Una citazione così fuori posto che ci ha lasciato letteralmente a bocca aperta ... (non sapendo se piangere, per la gravità della strumentalizzazione, o ridere, per la abnorme grossolanità che si è trasformata nel ridicolo!!).

Severino Dianich, uno dei padri della teologia post-conciliare in Italia, in un suo comunicato-manifesto dal titolo “Un po' di Vangelo per favore”¹, si è interrogato a fondo sulla guerra e sul dovere dei cristiani di costruire la pace.

Di fronte alla sospensione del giudizio nei confronti delle *ragioni* e *non-ragioni* di una occupazione, da parte della Russia, di cui è palese l'iniquità e doverosa la condanna, e delle *ragioni* della resistenza Ucraina, sostenuta dalla fornitura di armamenti da parte della Nato, e delle *non-ragioni* della stessa di non credere troppo ad un negoziato risolutore della crisi, è necessario però continuare a interrogarsi alla luce della fede su che cosa bisogna fare. Che cosa impone alla nostra coscienza cristiana la fedeltà al Vangelo?

*“Che cosa impone
alla nostra coscienza
cristiana la fedeltà
al Vangelo?”*

¹ Il comunicato di Severino Dianich, *Un po' di Vangelo per favore*, è stato diffuso tra i soci dell'ATI (Associazione teologica italiana www.teologia.it) e ripreso da vari siti cattolici.

LA LUCE DELLA FEDE

Anche il Papa si è ispirato al Vangelo per proporre la via della pace come unica percorribile. Come sempre Papa Francesco ha saputo indicare una prospettiva, la costruzione della pace, insieme ad un punto di partenza molto concreto, la preghiera comune per invocarla. Per la *Via Crucis* del Venerdì Santo al Colosseo ha proposto di inserire un gesto, quasi ovvio per un credente, ma dalla grande portata simbolica: una famiglia russa e una famiglia ucraina che pregano insieme per la pace, portando, con la croce, le *ragioni della croce*. Un gesto quasi naturale (o per meglio dire “soprannaturale”!) ... in linea con la logica del Regno dei Cieli. Subito si sono alzati gli scudi, da destra e da sinistra, da una parte e dall’altra, per qualificare la proposta come inaccettabile. Sia l’aggressore (la Russia) che l’agredito (l’Ucraina) si sono sentiti “attaccati” dalla proposta del Papa, come se l’invocazione della pace fosse un modo per aggirare le ragioni dell’una e dell’altra parte. Commenta Dianich: “Non giudico i cristiani ucraini schiacciati sotto le bombe dei russi, di cui capisco perfettamente il turbamento di fronte al precetto evangelico dell’amore ... Ma pretendere che a Roma alcuni cristiani russi e alcuni cristiani ucraini, incolpevoli gli uni e gli altri, non debbano pregare insieme è un’ulteriore follia che si aggiunge alla follia della guerra”.

Sappiamo poi, che dopo estenuanti trattative diplomatiche della Santa Sede, la preghiera è stata fatta con un contenuto equidistante, controllato, per non suscitare le ire di nessuno. In fondo il Papa voleva disinnescare la spirale di odio in cui tutti siamo finiti. L’odio, si sa, sfonda ogni logica ed è così che “si pretenderebbe – dice Dianich – che il Papa facesse il Papa ma non da cristiano, e che i cristiani pregassero il loro Cristo ma rinnegando il suo Vangelo”.

L’ORA DEI MEDIATORI

È curioso come l’idea di pace sia legata a quella di tranquillità e di ordine. È stato Agostino che l’ha definita “tranquillità dell’ordine”. Chiaramente qui si fa riferimento ad un ordine giusto che è dato dall’*ordo amoris*, dal giusto ordine dell’amore. La pace conseguente non è però la pace della semplice assenza di conflitti (immaginare una società in totale assenza di conflitti è pura utopia) ma la pace come superiore composizione dei conflitti.²

² Italo Mancini, *Tre follie*, Città aperta edizioni, Troina 2005, 165.

Allora si capisce l'appello del Papa, più volte ripetuto in questi mesi, a lavorare per una cultura di pace. La Chiesa deve saper intercettare e interpretare la volontà di pace della povera gente, quella che paga sempre in tempi di guerra. Ma non è questo il tempo dei *peace-makers* professionisti. Non è il tempo degli *intermediari* internazionali, ma dei *mediatori*. Non c'è bisogno dei pacifisti, ma degli operatori di pace, i piccoli del vangelo, i pacifici disarmati, che possiedono la “forza debole” dell'amore. È la pace del poverello di Assisi, che va incontro al lupo di Gubbio “non con la roncola e il bastone”, ma con le mani nude e disarmate.



C'è bisogno – dice il Papa – di una “diplomazia artigianale”³ nutrita di impegno evangelico per la pace, rispetto ad un lavoro di intermediazione da cui si trae un guadagno o in cui si difende un qualche interesse. Da qui l'impegno della Santa Sede di farsi mediatore di pace.

La differenza tra intermediari e mediatori il Papa l'aveva già spiegata quando era vescovo di Buenos Aires. Ciò che misura la distanza tra queste due categorie è la gratuità, l'assenza di interessi. “C'è bisogno di una laboriosità artigianale. Instaurare l'amore è un lavoro da artigiani, di pazienti, di persone che spendono tutto quello che hanno per persuadere, per ascoltare, per avvicinare. E questo lavoro artigianale ha pacifici e magici creatori di amore ... Sono i mediatori. Il mediatore è colui che, per unire le parti, paga con il suo stipendio, si consuma lui stesso. L'intermediario è quel dettagliante, che fa sconti ad ambedue le parti per avere il suo meritato guadagno. L'amore ci colloca nel ruolo di mediatori, non di intermediari. E il media-

³ Adista 17, 2022, 3.

tore perde sempre, perché la logica della carità è arrivare a perdere tutto perché vinca l'unità, perché vinca l'amore ... Per un cristiano progredire non è scalare posti, avere una buona reputazione, essere considerato. Per un cristiano progredire è abbassarsi in questo compito di essere mediatori. Abbassarsi ... Come è stata la condizione di abbassamento e di umiliazione che ha vissuto Gesù. E da lì cambia tutto".⁴

L'ESEMPIO DI S. VINCENZO

Di fronte alla guerra anche S. Vincenzo ha preso posizione. C'era l'interesse della povera gente da difendere. E non ha esitato a rivolgersi direttamente ai politici del tempo e a coinvolgere il Papa stesso in una azione di persuasione nei confronti delle parti in causa per ristabilire la pace.

Il primo intervento di S. Vincenzo è quello fatto durante la guerra dei Trent'anni. Si rivolge al Cardinal Richelieu, *"Monsignore dateci la pace, abbiate pietà di noi. Date la pace alla Francia!"*. Nel 1635 aveva fondato una Casa della Missione a Toul proprio per andare incontro alle devastazioni della Lorena. S. Vincenzo racconta al Cardinale, di cui aveva stima, delle miserie causate dalla guerra, delle sofferenze del popolo delle campagne viste direttamente da lui stesso e dai suoi missionari.⁵

Il secondo intervento lo fa all'epoca della Fronda. Abbiamo nell'epistolario una famosa lettera di S. Vincenzo dell'11 settembre 1652, indirizzata a Mazarino. Gli scontri bellici erano finiti ma la pace stentava a tornare. Dietro a questa situazione di stallo c'erano i calcoli politici del vendicativo Cardinal Mazarino. Egli aveva consigliato il re Luigi XIV, di fronte all'insurrezione di alcuni nobili di Parigi, di non rientrare subito nella capitale. Bisognava dimostrare che non era il re ad aver bisogno di Parigi, ma al contrario, che Parigi aveva bisogno di lui. S. Vincenzo, noncurante delle conseguenze che avrebbe subito (verrà poi effettivamente allontanato dal Cardinale dal Consiglio di Coscienza di cui era membro), parla in maniera chiara e con franchezza, argomentando con intelligenza le ragioni della pace.

"Mi prendo la libertà di scrivere a Vostra Eminenza. La supplico di consentirmi di dire ... la situazione di Parigi così come la vedo io ... Monsignore, io penso che vostra Eminenza farebbe un atto degno della sua

⁴ Andrea Riccardi, *Tutto può cambiare*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2018, 111-112.

⁵ José Maria Roman, *S. Vincenzo de' Paoli*, Jaka Book, Milano 2018, 446.

bontà, se consigliasse al Re e alla Regina di ritornare a riprendere possesso della loro città e dei cuori di Parigi. [...] Qualcuno potrà suggerire a Vostra Eminenza che i suoi interessi particolari esigono che il Re non conceda il suo perdono a questo popolo e non ritorni a Parigi senza di voi. Anzi che bisogna imbrogliare le cose e continuare ancora la guerra ... [...] Di questo passo si dovrebbero seriamente temere Monsignore che la possibilità della pace non sfumi e l'odio del popolo non si cambi in furore. [...] Ecco Monsignore quanto ardisco farle presente, fiducioso che ella non lo prenderà in mala parte ... suo umilissimo, obbedientissimo e fedelissimo servitore".⁶

Sempre in questo contesto S. Vincenzo aveva scritto anche al Papa Innocenzo X una supplica per la pace, il 16 agosto 1652. Famosa la descrizione dello stato della Francia. E sulla base della situazione grave ed estrema per la povera gente e per la religione cattolica, S. Vincenzo chiede al Pontefice di fare da ponte, da mediatore tra le parti per ristabilire la pace.

"Ve ne scongiuro, non v'irritate se parlo (Gen 28,30) ... Non resta, Beatissimo Padre, altro rimedio ai nostri mali che quello che ci può venire dalla paterna sollecitudine, dell'affetto e dell'autorità di Vostra Santità. [...] Perché parlare più a lungo? Il braccio del Signore non si è accorciato, e perciò io credo fermamente che Dio abbia riservato alle cure e alla sollecitudine del Pastore della sua Chiesa universale la gloria di ottenerci finalmente il riposo dopo le nostre fatiche, la felicità dopo tanti mali, la pace dopo la guerra, e di ristabilire l'unione nella famiglia reale, di rianimare il popolo stremato dalle lunghe guerre, di restituire la vita alla povera gente abbattuta e quasi morta di fame, di far rifiorire le campagne devastate e le province rovinare, di restaurare i templi crollati, di rendere la sicurezza alle vergini, di far tornare alle loro chiese i sacerdoti e i pastori delle anime: insomma di ridare a tutti la vita! [...] Ve lo scongiuro umilmente per le viscere di misericordia di Gesù Cristo, di cui Ella tiene il posto e che personifica sulla terra, e così chiedo di accordarmi la sua benedizione. Di vostra Santità umilissimo, obbedientissimo e devotissimo servo e figlio in Gesù Cristo".⁷

⁶ *La sete e la sorgente I*, a cura di Luigi Mezzadri, CLV – Edizioni Vincenziane, Roma 1992, 227-233.

⁷ *La sete e la sorgente I*, 233-236.

L'IMPEGNO EVANGELICO PER LA PACE

Molti di noi vincenziani, di fronte all'emergenza della guerra, si sono subito mobilitati. Grazie alla generosità delle donazioni, si sono mandati gli aiuti immediati alle popolazioni vittime dell'aggressione bellica in Ucraina. Inoltre molti di noi hanno partecipato attivamente a iniziative di pace: convegni, marce, veglie di preghiera. Nell'immediato hanno scaldato i cuori ma non hanno mosso i poteri pubblici.

*“Vorrei dirvi
che vi sono vicino,
tutta la Chiesa
vi è vicina, tutta.
Vi accompagniamo
come possiamo
nel vostro dolore.”*

Papa Francesco

Dopo il forte coinvolgimento emotivo dell'opinione pubblica europea, ora si sta allentando l'attenzione sulla guerra. A noi missionari, riuniti nel luglio scorso in Assemblea generale a Roma, il Papa ha ricordato che ormai le notizie sulla guerra in Ucraina “sono a pagina 9”, per dire che non fanno più notizia. Rivolgendosi ai missionari e ai religiosi ucraini il Papa ha detto: “Vorrei dirvi che vi sono vicino, tutta la Chiesa vi è vicina, tutta. Vi accompagniamo come

possiamo nel vostro dolore. Io tante volte penso che uno dei pericoli più grandi adesso è dimenticare il dramma dell'Ucraina. Uno si abitua, si abitua ... e poi non è tanto importante e si parla ... Uno dei giorni scorsi, ho visto sul giornale che la notizia sulla guerra era alla pagina 9! Non è un problema che interessa, è brutto questo, è brutto. Per questo vi siamo vicini e tutti noi dobbiamo guardare a loro perché in questo momento sono nel martirio. Voi siete nel martirio. E vi auguro che il Signore abbia compassione di voi e in un altro modo vi sia vicino con la pace e il dono della pace”. (Udienza del 14 luglio 2022)⁸

⁸Trascrizione non ufficiale del discorso del Papa con i fuori testo (cfr sito vaticano www.vatican.va – udienze).

La pace è un dono da invocare nella preghiera, ma non scende automaticamente dal cielo. Senza fronti di lotta e impegno delle coscienze, il dono non arriva. Del resto anche le “manifestazioni pacifiche”, gli “appelli per la pace” restano inefficaci senza una cultura della pace.

Ma come è fatta una cultura della pace? Di quali elementi si compone? Vale a dire: può esistere una formula della pace, universalmente valida, desunta dai principi evangelici?

Nell'ultimo secolo è cresciuta molto l'esigenza di lavorare per la pace. La *Pacem in Terris* di Giovanni XXIII ha contribuito in modo determinante a creare una coscienza diversa dei credenti di fronte al disastro della guerra. Il “Papa buono” ha fissato due principi pastorali perennemente orientatori. Il primo riguarda la distinzione tra errante ed errore che mai coincidono perfettamente e debbono essere oggetto di due atteggiamenti distinti: fermezza contro l'errore e sua condanna, insieme all'accoglienza amorosa dell'errante. Il secondo consiste nell'instaurare prassi di riconciliazione per vincere la separazione naturale tra nemici.

È su questo ultimo punto che noi credenti ci giochiamo la nostra fedeltà al Vangelo. Solo le prassi di riconciliazione possono alimentare una cultura della pace. La vera pace non si raggiunge attraverso un trattato di pace. È condizione necessaria, ma non sufficiente. Occorre invece lavorare per mettere in atto processi di riconciliazione, che vuol dire arrivare a vivere insieme senza rotture, senza odi, senza terrore. Si tratta di superare la contrapposizione amico/nemico che è dentro il cuore deviato dell'uomo.

La riconciliazione è importante perché in essa sta il cuore della promessa di Dio. Dio li ha veramente promessi i cieli nuovi e la terra nuova. E la Chiesa è la primizia del Regno. Si erge dunque come strumento, anzi, come sacramento di riconciliazione per instaurare la pace. La verità è necessaria, ma divide. Solo la carità vince l'odio, estingue le contese, corregge le divisioni, rimargina le ferite. La piccola comunità cristiana è il segno visibile della vera fraternità tra i popoli, il luogo dove circolano le belle parole di pace, dialogo, rispetto, comunione. Questo costituisce il vero contrasto alla guerra e alla corsa agli armamenti, l'antidoto all'inquinamento dei rapporti sociali, il correttivo all'imperialismo dell'economia. Dove arriva il Regno di Dio non c'è più spazio per la guerra! ■

TEMA DEL MESE

Una guerra scellerata

a cura di Miriam Odoardi

È stato per tutti un amaro risveglio, il 24 febbraio di quest'anno, con le notizie diffuse da tutti i media, radio, tv e social da tutto il mondo a descrivere l'attacco, la guerra di aggressione della Russia all'Ucraina, in piena Europa, a due passi da noi!

E dopo oltre sei mesi, siamo ancora di fronte ad una così grave emergenza, con il quotidiano resoconto di morti e distruzioni nelle città e territori ucraini, nuovamente "immersi in una guerra di stampo ottocentesco, nella quale non riusciamo neppure a rinvenire una motivazione razionale". È così che l'ha definita il nostro presidente Sergio Mattarella, e dalle sue parole traspare tutta l'**amarezza** per quello che sta avvenendo in Ucraina, ma insieme l'esigenza di cercare condivisione, dialogo, collaborazione con gli Stati Europei per porre fine all'insensatezza della guerra e promuovere le ragioni della pace.

E infatti Mattarella torna più volte ad affermare: "La pace è sempre possibile, proprio per questo stiamo **rispondendo con la dovuta solidarietà all'aggressione**: con l'accoglienza per i profughi, con misure economiche e finanziarie, per frenare subito, per rendere insostenibile questo ritorno alla prepotenza della guerra che, se non trovasse ostacoli non si fermerebbe. Occorre fermarla, ora, subito. Proporre dialogo e trattative, per chiudere la guerra, spingere a ritirare le forze di invasione".

Più di recente, in un messaggio ai giovani, lo sentiamo ribadire: "A poca distanza da noi, nel cuore dell'Europa, si combatte **una guerra scellerata**, provocata dall'aggressione della Federazione Russa all'Ucraina. L'Europa è risorta dal nazifascismo proprio abiurando alla volontà di potenza e alla guerra che ne è diretta conseguenza, ai totalitarismi, alle ideologie imperniate sulla supremazia sia etnico-nazionale sia ideologica. Questa guerra di invasione, con i lutti, le distruzioni, gli odi che con-

tinua a generare, scuote l'intera umanità nei suoi valori fondativi e l'Europa nella sua stessa identità”.

Nel suo intervento del 2 giugno, per la festa della Repubblica, il Capo dello Stato osserva: “Le aggressioni ai civili, le devastazioni delle città nel cuore della nostra Europa, pensavamo appartenessero a un passato remoto. Ma la drammatica cronaca di questi giorni ci ricorda come stabilità e pace non sono garantite per sempre. La pace - ha continuato Mattarella - non si impone da sola ma è frutto della volontà e dell'impegno concreto degli uomini e degli Stati. Una pace basata sul rispetto delle persone e della loro dignità, dei confini territoriali, dello stato di diritto, della sovranità democratica; una pace basata sull'utilizzo della diplomazia come mezzo di risoluzione delle crisi tra Nazioni; una pace basata sul rispetto dei diritti umani”. E ancora: “È un conflitto con effetti non soltanto nel piano bellico, le conseguenze della guerra riguardano tutti: a cerchi concentrici le sofferenze si vanno allargando, colpendo altri popoli e nazioni...la rottura determinata nelle relazioni internazionali si riverbera sempre più sulla sicurezza alimentare di molti Paesi, con gravissime ricadute nel piano economico e commerciale”. Dunque un chiaro riferimento alla chiusura delle forniture di gas russo all'Europa e al blocco navale sul mar Nero, che mette a rischio la distribuzione di cereali e olio dall'Ucraina ai paesi di Africa e vicino Oriente, indispensabili per evitare una più grave crisi alimentare.

Un forte sostegno al popolo ucraino è stato ancora una volta espresso dal nostro Capo dello Stato nel suo messaggio al Presidente Zelensky, nella ricorrenza della festa dell'indipendenza ucraina, il 24 agosto: “L'Italia sostiene fermamente l'integrità territoriale, la sovranità, l'indipendenza e la libertà del suo Paese, e ribadisce il suo impegno ad assistere il popolo ucraino anche sotto il profilo umanitario e della ricostruzione. Va affermata ancora una volta la necessità di una immediata cessazione delle ostilità per l'avvio di un processo negoziale in vista di una soluzione pacifica, giusta, equa e sostenibile per l'Ucraina”.

E quindi, in sintonia col nostro Presidente, anche noi dobbiamo impegnarci con i nostri governanti a sostenere la ricerca di vie d'uscita dal conflitto, che portino al ritiro delle truppe occupanti e alla ricostruzione dell'Ucraina, impegnandoci per rendere meno grave la crisi alimentare innescata dalla guerra, continuando con le diverse forme di accoglienza e sostegno ai profughi, in Italia e nei paesi confinanti con l'Ucraina, dove è più numerosa la loro presenza. ■

TEMA DEL MESE

Riflettendo sulla guerra con Papa Francesco

a cura di Isa Sarullo

“*Il nome di Dio è pace... ma il vento gelido della guerra, che porta solo morte, distruzione e odio, si è abbattuto con prepotenza sulla vita di tanti e sulle giornate di tutti*” (Papa Francesco).

Si guardava a quelle tenebre come a lontani e oscuri ricordi, ma i temporali sono sempre in agguato e quando la ragione abbandona la fantasia ed entra nel torpore del sonno, i mostri dei conflitti e dei delitti dal subconscio si palesano e scatenano l'inferno. Hanno uno o più nomi, hanno migliaia di morti. Hanno un mappamondo di luoghi e di macerie che soffocano la voce dell'umanità che invoca la pace. “Violenze provocate, non impedito” da chi cova interessi che offendono i diritti reclamati in tante parti del mondo. E quante donne, quanti bambini, quanti anziani, oltre i fili spinati delle guerre, percorrono calvari di vite e continuano a combattere la loro personale e non meno sanguinosa battaglia! Perché “ogni guerra lascia il mondo peggiore di come lo ha trovato”. E finirà che solo i morti ne avranno visto la fine.

Molti scappano, molti non fanno in tempo, molti non impareranno mai a dire la loro prima parola. Intanto zoppicano nella fuga, ubriachi di fatica, senza riuscire a trattenere le lacrime che il vento gelido riporta sulle macerie delle loro case, martoriati resti del passato.

“Ci sono paesi destinati ad essere eroici”. Non per entrare nella riserva di pochi eletti, ma per assecondare i progetti di Dio, con l'umiltà del peso della Croce. Quella Croce bagnata di tenerezza, il cui peso tante mani si tendono a sostenere. Così giovani militari russi ricevettero l'abbraccio confortevole di donne ucraine. Non c'è una lavagna per “buoni e cattivi”, ma storie intricate di interessi, armi, potere. Non ci sono tracce di riflessioni umane. Solo vuoti di rispetto per la libertà e le differenze. Solo crudeltà sui più deboli.

“Il loro sangue innocente grida fino al cielo”, tra bandiere calpestate, intrise di quel sangue.

I cuori e le porte delle case si aprono alla generosa ospitalità, ma, al calare della sera, quanti cieli dovranno illuminare strade colme di fratelli che, smarriti e soli, vagheranno alla ricerca di una nuova patria?

“Contro la guerra. Il coraggio di costruire la pace”. Destinatari: le guerre dimenticate, quelle di cui si ebbe notizia a suo tempo, quelle il cui ricordo ci ha aggredito ora che il rumore dei cannoni, il pianto dei feriti, la disperazione dei sopravvissuti vengono dal cortile accanto al nostro. E va crescendo il pianto mentre le nuvole minacciano sempre più vicini temporali.

Ma perché? “La guerra non è una soluzione, è una pazzia, un mostro, un cancro che si autoalimenta fagocitando tutto. È un sacrilegio che fa scempio della vita umana”.

È follia pura. Un continuo ripetersi di un antico invito ad un fratello: Andiamo ai campi. Per consumare il delitto, per dare sempre la stessa risposta: Sono io forse il custode di mio fratello? In una fossa comune, in un angolo qualsiasi di una vita spezzata. È l'odio che abita i cuori? Certo non è voglia di dialogo, di ascolto, di convivenza pacifica. Vincono le bombe nucleari, l'energia atomica, l'indifferenza verso il futuro della “Casa comune”. E il cancro avanza con le sue orribili metastasi, indifferente alla logica di una cura che lo possa estirpare. Avanza falciando dignità e rispetto per ogni vita umana.

Papa Francesco bacia i piedi del Crocifisso inchiodato alla croce perché sia “bussola nella vita della gente”. Lo fa in una piazza deserta, sotto una pioggia sferzante traducendo così il grido dell'umanità malata nel corpo e nello spirito. E fu il nostro prossimo, come noi fummo il suo. E nelle case del mondo entrò il suono delle campane riportando l'eco di accorate parole di supplica che affidavano al cuore della Madonna tutto il mondo, in particolare la Russia e l'Ucraina. Lo fece nell'ora buia della guerra. Ombre scure ancora incombono, ma l'umanità, “sfinita e stravolta”, vive ogni giorno il conforto della speranza che il cielo disseti l'aridità dei cuori e faccia di noi degli “artigiani di comunione”.

“*Inutile strage*”. Già così l'aveva definita Benedetto XV nel 1917. “Avventura senza ritorno”, Giovanni Paolo II; “Follia e massacro” Papa Francesco. Tutti forti della loro fede che è voce di chi non ha voce, di tante innocenti vittime di logiche lontane dalla volontà di Dio e madri delle stragi dell'umanità.

“In piedi, costruttori di pace” (Tonino Bello), fulgenti dello spirito della vittoria come i santi dell’Apocalisse. Il popolo della pace non conosce rassegnazione, è “un popolo pasquale” che ha a cuore le sofferenze della guerra, delle discriminazioni, delle violenze, la difesa dei propri diritti. Certo, la pace è dono di Dio, ma è compito affidato all’uomo, è una sua responsabilità che ha sempre nuove stagioni di testimoni, che ha sempre più bisogno di solidarietà e di pietà.

Tristemente vera e bella la frase che don Tonino ripeteva spesso “Le guerre trovano la loro radice nella dissolvenza dei volti”. Rimane il fragore delle armi. E si parlano lingue incomprensibili tra loro e il tratto della Via Crucis percorso insieme da una donna russa e una ucraina si vanificò tra le speranze di quel Venerdì Santo.

Inutili, a oggi, i pressanti interventi del Papa che esortano al silenzio delle armi e al ripudio della guerra prima che questa cancelli l’umanità.

Se da questa vicenda usciremo come prima “saremo in qualche modo tutti colpevoli”.

Passa Papa Francesco attraverso il perdono di Dio sempre disponibile, contrariamente a quanto accade agli uomini. Ma Lui è Padre che riaccolglie con gioia, noi siamo i figli maggiori che si sdegnano. E dicono “tuo figlio”, non “mio fratello”. Ma la legge dell’amore dice di “far festa e rallegrarsi”. E questo avviene solo in spirito di pace.

Dio non è violenza ma condivisione nella sofferenza, non è male ma misericordia, è unione, non strappo di relazioni. Noi siamo gli unici responsabili che perdiamo la memoria della pazienza di Dio. Di quel “Dio di un’altra opportunità”, che non guarda al nostro passato ma “scommette” sul nostro futuro.

La pace, così facile da definire: rispetto dei diritti inviolabili dell’uomo—opera di giustizia.

La pace, così difficile da mantenere, così faticosa da vivere, così bisognosa di sacrifici e coraggio. ■

***“La guerra non si può umanizzare
e poiché niente come una guerra frantuma la dignità dell’uomo,
si può solo abolire”***

(Albert Einstein)

TEMA DEL MESE

Dal fronte ucraino

a cura di Yana Krutsey, Anka Skoryk, Jan Martincek, CM

Cara Tayde,

Grazie per la vostra preoccupazione e supporto per noi. In questo momento difficile di aggressione militare contro il nostro Paese, il vostro aiuto e la vostra preghiera sono molto importanti per noi.

Per il terzo mese consecutivo le città dell'Ucraina sono state distrutte senza pietà, gli invasori stanno uccidendo i nostri civili, comprese donne e bambini (Mariupol, Bucha, Gostomel, Nikolaev, Kharkov e altre città e villaggi). È spaventoso credere che questo stia accadendo a noi, ora.

Molte persone se ne sono andate senza alloggio e mezzi di sussistenza, milioni di ucraini sono stati costretti a lasciare le loro case e fuggire all'estero o nell'Ucraina occidentale.

Nelle parrocchie dove sono presenti i Gruppi AIC nell'Ucraina occidentale (a Storzynets, Snyatyn, Perechyn, Brody), insieme alle Suore della misericordia e ai Padri missionari, sono stati organizzati centri per accogliere i profughi provenienti dai luoghi in cui sono presenti le ostilità. Ai rifugiati viene fornito alloggio, docce calde, prodotti per l'igiene, vestiti e cibo, nonché assistenza con i documenti.

I volontari dell'AIC preparano anche lenzuola, coperte, cuscini e cibo, che inviano in auto nell'Ucraina orientale per coloro che dormono nelle stazioni della metropolitana o nella metropolitana.



I volontari aiutano nella preparazione del cibo per i rifugiati, li supportano e aiutano in ogni modo possibile per le loro necessità.

I fondi che riceviamo per aiutare gli ucraini vengono utilizzati per cibo, bollette e l'acquisto di cose necessarie che non sono contemplate negli aiuti umanitari.

I volontari del Gruppo a Kharkov sono stati costretti ad andarsene, perché dai primi minuti di guerra la città è stata bombardata giorno e notte fino ad oggi e lì c'è pericolo di vita. Molti di loro sono rimasti senza casa e lavoro, e i bambini del progetto del gruppo sono andati quasi tutti con i genitori. Sono inoltre forniti di assistenza nei luoghi in cui si trovano. E anche dopo la fine della guerra, le persone hanno la ferma decisione di tornare nella loro città natale, ma avranno bisogno di aiuto in tutto: nel ripristino delle abitazioni, del cibo per la prima volta e dei mezzi di sussistenza necessari. Praticamente tutte le nostre volontarie AIC di Kharkiv scappavano con una piccola borsa, con documenti ed i soli vestiti che avevano addosso, salvando la propria vita e quella di bambini e mariti. Tutti loro hanno lasciato un appartamento o una casa distrutta. La maggior parte dei volontari di Kharkiv sono all'estero, in Germania e Polonia.

Vi inviamo la foto e il video che mostrano le attività dell'AIC, territorio distrutto della Parrocchia di San Vincenzo a Kharkiv.



Esprimiamo la nostra gratitudine e anche la gratitudine delle nostre donne AIC per la vostra compassione fin dai primi momenti di guerra, per la vostra preghiera, i messaggi sms e le e-mail e il sostegno finanziario per il nostro

paese e la nostra nazione che mira all'eliminazione dell'aggressore. Grazie a te, che sei con noi, e che sei con l'Ucraina. Siamo nelle mani di Dio e continuiamo a pregare gli uni per gli altri.

In San Vincenzo

Yana Krutsey, Anka Skoryk, Jan Martincek, CM ■

TEMA DEL MESE

Tre donne in fuga

*a cura di Daniele Albanese,
Ufficio Politiche migratorie e protezione internazionale, Caritas Italiana*

Nel nord della Nigeria troviamo una delle peggiori situazioni al mondo per le donne. Boko Haram che da una locuzione hausa letteralmente significa «l'istruzione occidentale è proibita», è un gruppo terroristico che nasce agli inizi degli anni 2000 nello Stato del Borno.

La radicalizzazione riesce a diffondersi soprattutto dove dilaga l'ignoranza. E i giovani uomini di Boko Haram lo han capito molto bene.

Dalla loro diffusione hanno infatti messo in pratica qualsiasi atto per poter prendere il potere assoggettando la popolazione. Distruzione di villaggi, saccheggi, violenze di massa, stupri come strumento di guerra.

La sottomissione in particolare è nei confronti delle donne a cui viene proibito di andare a scuola se non per imparare il Corano e a cui viene imposto di fare figli in abbondanza. Nello stato del Borno sono almeno 10-12 i figli per donna impedendo loro di fatto di poter fare altro se non accudire la prole. Distruggono le scuole. Impongono il velo. Usano violenza estrema contro chiunque provi ad alzare la testa. E così la gente è costretta a scappare. E da questa fuga incontro lei, A.

Una donna musulmana senza il velo.

La incontro a casa sua, nella sua capanna, nel campo profughi di Minawao, nel nord del Camerun, vicino a Maroua. A. è una delle tre donne che ha una laurea di primo livello nel campo. Tre donne laureate su 70mila persone. Per questo ha dovuto scappare. A. non ha un marito, non ha figli suoi, ma si prende cura di tre bambini orfani. Orfani perché i genitori sono stati brutalmente uccisi. Incontrando A. si può solo pensare alla forza, alla determinazione.

La forza e la determinazione di chi combatte contro la povertà estrema ogni giorno. In una capanna 5x5 senza acqua né corrente elettrica

non ha rinunciato alla sua indipendenza, ai suoi libri e nemmeno alla solidarietà. Strumenti e caratteristiche che fanno paura a chi vuole opprimere. Ma ancor più sorprendente dell'incontro con A. è l'incontro con chi la conosce bene.

Ci prendono da parte alcuni rappresentanti del campo e ci parlano di lei. Ci dicono "Aiutatela, una sola donna come lei può rappresentare un riscatto per un'intera generazione di bambine che hanno davanti solo esempi di sottomissione".

A. d'altro canto somiglia molto a F., una donna irakena conosciuta nella periferia di Amman, in Giordania.

F. è scappata da Mosul in meno di due ore. L'arrivo dell'ISIS era stato annunciato dai conoscenti di alcuni villaggi di cristiani rasi al suolo nel Nord dell'Irak. Era il 2014 e i miliziani del Califfato entravano nelle città per prenderne il possesso. "Prima di fuggire abbiamo visto ragazzi venire fermati, picchiati e poi sgozzati" racconta F. quando la incontriamo. Il marito e un figlio non riescono a fuggire in tempo e lei non li ha mai più sentiti. Ha con sé la figlia più piccola e un secondo figlio ormai sposato con la moglie in dolce attesa. F. sfama tutti a casa sua. Una casa umile ma dignitosa. Mi mostra orgogliosa la sua cucina dove continua a preparare lo ya-prakh, foglie di vite ripiene di riso, carne, erbe e aglio, e poi bollite in una grande pentola, come si usa nel Kurdistan irakeno. In Giordania fa molta fatica a sopravvivere e portare avanti la famiglia. Non può avere un lavoro regolare perché ai profughi è proibito e viene spesso discriminata perché è cristiana. Ma non per questo demorde. Vuole dare un futuro a sua figlia e permetterle di studiare, vuole aiutare sua nuora e suo figlio con la nipotina che sta per nascere. Ogni giorno nonostante i problemi di salute legati all'età porta avanti due lavori e quando è a casa rammenda vestiti per racimolare ancora qualcosa. F. d'altronde somiglia a M.

M. eritrea. In fuga dalla dittatura spietata del suo Paese che costringe i giovani sotto i 18 anni al servizio militare obbligatorio a tempo indeterminato. Un sistema di sfruttamento di Stato, senza libertà, in cui ribellarsi significa venire internati. Rinchiusi in prigioni fatiscenti senza data di uscita. La sua però non è una fuga qualsiasi. M. ha un figlio gravemente disabile in carrozzina. Per potergli garantire delle cure mediche e farlo stare meglio sa di dover andare via dal suo Paese. Il viaggio è difficile ed è costretta a lasciare indietro l'altra figlia, che con meno di due anni, non sarebbe mai riuscita ad affrontarlo. Una scelta in cui nessuno di noi vorrebbe mai

trovarsi. Una scelta dovuta ad una situazione mista tra povertà assoluta e privazione di libertà. M. con suo marito sono andati prima in Etiopia senza però trovare né cure mediche adeguate alla situazione del figlio né tantomeno una sistemazione dignitosa. Quando l'ho incontrata vivevano nei sobborghi di Addis Abeba, quartiere popolato da profughi eritrei. In una casa fatta di lamiera e promiscuità. Ogni notte M. si alza tre volte per girare il figlio ed evitargli le piaghe che gli potrebbero venire non riuscendo a muoversi. In una situazione davvero incredibile, dormendo poco e male la notte, M. trova la forza per prendersi cura del figlio. Forza e determinazione che oggi l'hanno portata ad arrivare in Italia e a trovare una casa in cui ricongiungere anche la sorellina rimasta in Eritrea.

A. F. e M. tre donne dal west e Corno d'Africa e dal Medio Oriente. In fuga da crisi per lo più dimenticate dai nostri media e da molti attori internazionali. Tre donne con una forza straordinaria. Tre donne che nella povertà estrema stanno comunque trovando le energie per andare avanti, per essere solidali, per pensare agli altri prima che a sé stesse. Donne da cui imparare, donne che non chiedono nulla di più se non la libertà dell'autodeterminazione.

“ Costruire e supportare i corridoi umanitari e i corridoi universitari per favorire opportunità legali di ingresso per rifugiati, e in particolare per donne rifugiate, è una delle possibili soluzioni a cui tutta la società civile può lavorare ”

Ho avuto modo di incontrare queste tre donne magnifiche nell'ambito del lavoro che Caritas Italiana sta portando avanti per l'apertura di vie legali e sicure di ingresso in Europa. Nel 2022 il numero di persone costrette ad abbandonare la propria casa ha raggiunto la cifra record di 100 milioni di persone. Costruire e supportare i corridoi umanitari e i corridoi universitari per favorire opportunità legali di ingresso per rifugiati, e in particolare per donne rifugiate, è una delle possibili soluzioni a cui tutta la società civile può lavorare per dare maggiori opportunità attraverso reali percorsi di integrazione che prevedano il coinvolgimento delle comunità di accoglienza. ■

TEMA DEL MESE

L'Afghanistan: dove la violenza è legge

a cura di Isa Sarullo

Non hanno niente che possa ricordare l'impavido attivismo delle donne afgane che solo pochi mesi fa urlavano in piazza a Kabul la rivendicazione dei loro diritti in una società che, altalenando tra oppressioni e piccoli spiragli di luce, stava per ricadere, come di fatto poi accadde, sotto il più severo governo dei Talebani, fondamentalisti islamici prodotti dalle scuole coraniche, già vincitori nel 1996 della guerra civile afgana successiva al ritiro dell'URSS. Sono due famiglie numerose, fatte di sole donne che da circa un anno godono dell'ospitalità della Caritas presso la Casa S. Luisa delle Figlie della Carità di Sassari. Se non fosse per la loro ignoranza della lingua italiana (solo una delle più giovani si destreggia con sufficiente sicurezza) le diresti del tuo paese, della tua strada. Ma bastano pochi minuti per capire che non ti racconteranno niente, o quasi niente, delle verità che vorresti ascoltare, giocando con i dinieghi di comprensione, incrociando gli sguardi tra loro ad ogni domanda quasi a confermare un codice segreto di complicità. E questo, se vanifica in parte l'attendibilità del dialogo, proprio con quelle poche risposte così essenziali e sicure, apre il sipario al triste spettacolo della verità.



Si chiama Shokaria Ammadi la più giovane, di Herat, musulmana sunnita, che, come data di nascita dice vagamente di essere nata “prima dei talebani”, di aver studiato senza quantificare gli anni e di portare il capo coperto da un fazzoletto fin dai nove anni. Il governo italiano ha pagato il loro viaggio perché alcuni loro parenti avevano lavorato per gli italiani. Quando e dove? Dice di non capire la domanda. Io capisco che non intende approfondire. A domanda risposta, nell’essenzialità delle parole che mi consentono di intuire più che di sapere. Fa riferimento ad alcuni limiti che, nel suo paese, la donna deve rispettare, come non uscire da casa non accompagnata da un uomo di famiglia, non aspirare ad alcun tipo di lavoro e frequentare la scuola solo fino ai 12 anni, senza possibilità di accesso alle superiori. In Italia spera di poter diventare medico. Ha iniziato una preparazione scolastica di base. La pietanza più diffusa nel suo paese è il riso con la carne. La povertà il più delle volte nutre solo i desideri.

Cerco di sollecitare risposte più ricche di contenuti circa la qualità della vita delle donne, specialmente in questi ultimi tempi ma, mi fa capire, anzi mi fanno capire che niente di particolare avviene in proposito in quella terra tanto bagnata di lacrime, sangue e violenza. La risposta è sempre uguale: niente di diverso da qui. Ma come, allora perché siete venute in Italia? Perché da noi non c’è molto lavoro (comprende volutamente i due generi) e qui speriamo di trovarlo. Aspettano da quasi due anni e non mi risulta che lo cerchino. Dunque, ricominciamo da capo.

Mi appendo a quelle parole, poche nel numero, povere nel contenuto e, come in un gioco di prestigio, le collego a quelle, tante e di grande peso, che le ultime pagine di storia hanno fissato e diffuso. Anche se, in verità, l’agosto caldo dello scorso anno sembra aver scemato l’interesse per quel popolo e le notizie ormai arrivano sporadiche e rassegnate. Il punto fermo rimane “la chiusura del ventaglio” dei diritti alle donne afgane. Siano nuovi divieti o la conferma dei precedenti, sono bastati pochi mesi per incrudelire la pressione sulla condizione femminile. Tra i 156 paesi analizzati in proposito, l’Afghanistan occupa l’ultimo posto! Basta pensare che esiste ancora la parola “lapidazione” e che viene praticata. Niente sport in pubblico, niente aule miste per studenti, niente cariche politiche, docenti dello stesso sesso, revisione dei programmi scolastici. Si studia solo fino ai 12 anni (parlo solo delle bambine), mai tragitti in macchina (e per un massimo di 72 km) senza un accompagnatore maschio...

Ma chi introduce queste norme? “Il Ministero per la Promozione della Virtù e la Prevenzione del Vizio”!!! L’ispirazione viene dall’interpretazione della legge islamica (la Sharia) estremamente radicale. Il tutto mentre i Talebani rassicurano che si tratta di divieti temporanei ma non si ha chiara la loro cognizione del concetto “tempo”.

Chi ha detto che il primo regime talebano era finito nel 2001? Corsi e ricorsi della Storia! Perfino la finzione di una telenovela proibisce la partecipazione di una donna, così come il suo capo deve essere sempre coperto. Non è contemplato il diritto al lavoro e le promesse di una possibilità di maggior scolarizzazione... sono rimaste tali!. A 12 anni si dovrebbe accedere alla scuola secondaria, ma, per le donne, appunto si dovrebbe. Un’apparenza di apertura potrebbe riguardare la sfera del matrimonio. Ma anche questo in teoria. Nemmeno la promessa del riconoscimento del loro governo e quindi l’accesso agli aiuti economici sembra far leva sulla fermezza delle regole imposte.

“E di alle credenti che abbassino gli sguardi e custodiscano le loro vergogne e non mostrino troppo le loro parti belle...e si coprano i seni d’un velo e non mostrino le loro parti belle ad altri che ai loro mariti o ai loro fratelli o ai figli dei loro fratelli o delle loro sorelle o alle loro donne... (sura XXIV).

Così, vestite di colori sobri o neri (dalla hijab al burka) manifestano una condotta di vita conforme alle descrizioni coraniche che impongono modestia e pietà o, comunque, una differenza anche estetica con l’Occidente. Con le porte sbarrate delle scuole popolate solo da uomini.

Vent’anni di lotte spazzati via in un colpo solo.

Nelle piazze, nelle strade, davanti ai luoghi del potere si muovono solo scure figure piene di delusioni e apprensioni e ben poche certezze. Per la verità una è ben chiara: è bene che le donne stiano a casa e provvedano alle future generazioni!

Scottante il tema dell’istruzione. Perché l’istruzione è anche emancipazione e, quindi, stravolgimento della società. E la donna potrebbe aver desiderio di ridere, di lavorare, di guardare in viso l’uomo con cui parla, di andare in bicicletta o in moto, di portare tacchi alti, di partecipare a trasmissioni radio e tv, di praticare sport, di portare abiti dai colori sgargianti, di usare cosmetici, di praticare rituali di benessere (hamman), di curare a fondo l’igiene. Troppe chiavi per aprirsi al mondo, conoscerlo e farse-ne un’idea personale. Che potrebbe aiutare a combattere la povertà, l’e-

marginazione e lo sfruttamento non costituiscono motivi sufficientemente validi.

Sono più importanti i nomi. I “Giardini per donne” sono diventati “I giardini di primavera”. Intorno, persiane sbarrate, custodi di segreti e silenzi. E certo di lacrime.

Non si può apparire: pena anche la pubblica fustigazione. Non si può ascoltare musica o guardare film o far volare aquiloni o leggere libri proibiti o...o...

*Non si può ascoltare musica o guardare film
o far volare aquiloni o leggere libri proibiti...*

Aveva 25 anni Nadia Herawi Anjuman quando fu uccisa dal marito. Amava scrivere versi, spesso di denuncia contro i soprusi a cui erano costrette le donne. Li scriveva e li declamava in pubblico. E quella vergogna le costò la vita. La sua disperazione, la sua solitudine, la sua tristezza hanno abitato i suoi scritti di “figlia afghana con il diritto di gridare”.

“Non ho voglia di aprire la bocca/di che cosa devo parlare?/ che voglia o no, sono un’ermaginata/ come posso parlare del miele se / porto il veleno in gola?/ che cosa devo piangere, cosa ridere, / cosa morire, cosa vivere?/ io, in un angolo della prigione/ lutto e rimpianto/ io, nata invano con tutto l’amore in bocca./ Lo so, mio cuore, c’è stata la / primavera e tempi di gioia/ con le ali spezzate non posso volare/ da tempo sto in silenzio, ma le / canzoni non ho dimenticato/ anche se il cuore non può che parlare/ del lutto/ nella speranza di spezzare la gabbia, / un giorno/ libera da umiliazioni ed ebbra di / canti/ non sono il fragile pioppo che trema/ nell’aria/ sono una figlia afghana, con il diritto/ di urlare.”

Pensavo di far leggere a Shokaria questi versi, per amarli e dolermene con lei. Poi, ci ho ripensato. Forse lo spirito sofferto di quelle parole lei lo conosce bene.

Ho deciso di rispettare il suo silenzio e il suo coraggio di voler illuminare altri cieli. ■

TEMA DEL MESE

La scelta di Enea e le nostre scelte

a cura di Gabriella Raschi

LE RAGIONI DI UN'OPERA

L'autore del libro che vi propongo *La scelta di Enea* è don Luigi Maria Epicoco, teologo, filosofo e scrittore, assistente ecclesiastico del Dicastero per la comunicazione ed editorialista dell'Osservatore Romano¹. Il suo approccio a diversi temi, compreso quello della guerra, può apparire singolare, ma è molto coinvolgente. L'autore parte dalla considerazione che "L'uomo è un essere imitativo, apprende la vita con gli occhi. Questo è il motivo per cui in ogni tempo e in ogni luogo ha sempre fissato lo sguardo su qualcuno per capire sé stesso." Così sono nate molte opere nell'antichità, dall'Odissea all'Eneide, ma anche testi sacri come la Bibbia o in tempi più recenti la Divina commedia, fino ad oggi, al Signore degli Anelli o a Harry Potter. Sono opere che toccano l'immaginario collettivo in ciascuno di noi e lo guidano.

Tra queste opere ce n'è una che, secondo don Epicoco, si presta ad essere chiave di lettura del presente: l'Eneide di Virgilio. Così, passo dopo passo, l'autore condivide con noi una ampia riflessione per "ricollegare l'immaginario con la storia attuale e con le possibili scelte e opportunità che ci si aprono davanti." L'opera è, così, uno strumento per inter-



¹ Molti volontari vincenziani hanno avuto modo di ascoltarlo a Roma, il 27 novembre del 2021, in occasione della Veglia Mariana nella Basilica di Sant'Andrea della Valle.

pretare la contemporaneità, per riflettere sul presente che “scarseggia di speranza e ha bisogno di guardare e di credere nella primavera in attesa sotto la neve dell’inverno che stiamo vivendo.” In effetti noi stiamo vivendo momenti traumatici che non avevamo neppure concepito: il covid con il lockdown, l’isolamento, i lutti, poi la crisi e infine la guerra in Ucraina con una economia in bilico, con il rischio della carestia, con mille preoccupazioni, senza dimenticare i conflitti che si combattono in tante parti del mondo, causando distruzioni e lutti.

LA CRISI POST TRAUMATICA

Enea, se lo guardiamo come persona, vive tutta la sua esistenza con il ricordo della guerra, della notte terribile in cui la sua città fu conquistata. Come un uomo del nostro tempo, dopo il bombardamento della sua città: “Anche Enea aveva ricordi così. Aveva ricordi di grida e di fuoco. Aveva ricordi di profumi aspri di fumo e la tremenda sensazione del fiato che ti manca, e del cuore che ti si scioglie dentro come cera. Non aveva mai avuto paura di morire, ma era il pensiero della morte dei suoi cari che lo tormentava. Siamo sempre più vulnerabili riguardo a ciò che amiamo che non nei confronti di noi stessi.”

Vediamo una mamma che fugge cercando di coprire alla meglio la testa di un bambino, vediamo un uomo che trascina a fatica una vecchia da una parte e una borsa dall’altra, per loro la vita, come per Enea sta cambiando e quegli istanti saranno sempre nei loro occhi, ogni notte nei loro sogni.

Enea cede in qualche fase della sua esistenza, probabilmente, all’impulso d’incorparsi di quanto è accaduto, è un impulso irrefrenabile che tutti abbiamo di fronte ad una esperienza traumatica: “se avessi agito diversamente ... se avessi detto quello che presentivo ... se ... se ...” Don Epicoco ci fa vivere vicino ad Enea, condividere il trauma e i ripensamenti. Innanzi tutto, perché di fronte al trauma che prima o poi coglie la vita di tutti, si vive una tentazione terribile, quella di lasciarci annullare dal trauma, del rinunciare a tutto, talvolta persino alla vita, la tentazione di non scegliere altro che l’annientamento per non soffrire. Attraverso le parole di don Epicoco sperimentiamo anche noi una scelta terribile, che spesso la guerra impone: possiamo permettere che un nemico distrugga tutto quello che abbiamo costruito senza combattere fino all’ultimo a costo della vita? Oppure dobbiamo salvare chi amiamo e pensare solo a quello, con il tormento e il senso di colpa di chi fugge? Scelta terribile, decisione

da prendere in pochi istanti e da riesaminare per tutta la vita. “Il trauma è una linea di demarcazione nella nostra esperienza che ci fa dire che c’è un prima e un dopo abbastanza evidente perché ha a che fare con due linguaggi comprensibili a ciascuno: la gioia e il dolore, la luce e il buio”.

LA SCELTA

Enea nel buio della guerra pensa all’amore per il padre, per la moglie e il figlio, pensa a salvarli. È l’amore che lo porta ad andare avanti, verso l’ignoto, attraverso una distruzione che non avrebbe mai voluto vedere. In quella scelta difficile, nella tragedia della guerra che ha segnato la sua vita e ha distrutto ogni cosa, un altro dramma, un altro buio si aggiunge: perde la moglie nella fuga, ma deve andare avanti per gli altri due oggetti d’amore cioè il figlio e il padre. Enea sceglie di avere speranza per loro, non per sé.

Una lezione simile, sia pure in contesto diversissimo, nel testo biblico, ci viene da Rut e Noemi: Rut che diventa sostegno di Noemi e si salva per salvare lei. “...dove la vita si affaccia come tragedia nelle nostre storie, dobbiamo sempre scoprire una relazione che possa salvarci. Poter essere di aiuto ad altri può salvare la nostra stessa vita”.

IL VIAGGIO

Sorprendentemente dal tema di Enea e della sua vicenda don Epicoco trae elementi per farci pensare: dal trauma della guerra che lo segna per sempre, dalle perdite di cui sente il peso Enea trae la forza per affrontare un viaggio di speranza. Ogni viaggio deve avere una meta, deve condurre in un luogo o in una condizione nuova, dalla guerra l’eroe fuggitivo vorrebbe giungere ad una terra di pace e di serenità ma deve affrontare altre prove e ancora la guerra. La nostra vita è un viaggio e sempre dovremmo chiederci come Enea se stiamo seguendo la rotta giusta, in ogni scelta, in ogni fase del viaggio: dove stiamo andando? Con quali obiettivi? Siamo sempre in movimento e spesso affaticati o stanchi ma in movimento, fermarsi è rinuncia.

LE ETÀ DELL’UOMO²

Così don Epicoco giunge a parlare delle diverse età e, per prima, della vecchiaia. Siamo in un’epoca che spesso considera gli anziani un bu-

² G. L. Bernini, *Enea, Anchise, Ascanio*, Roma.



siness da sfruttare, ma dovremmo domandarci se una persona vale per quello che produce o vale a prescindere. È ancora la scelta di Enea, che si è caricato sulle spalle il vecchio padre, certo incapace di combattere o di aiutarlo nel futuro, ma un valore comunque per lui, una persona. Forse, immagina don Epicoco, Anchise ha fatto qualche resistenza, esortando il figlio ad andare avanti senza di lui, ricordando ad Enea che in fondo lui, Anchise, la sua vita l'aveva vissuta. Enea, un uomo che viene dalla guerra che ha stritolato vite, pensa diversamente: non si può fare nessun viaggio, non si può fondare nulla, se non si ha una storia, se non si ha un'appartenenza, se non si hanno radici. Dovremmo saperlo: accadono cose terribili nel mondo

per assenza di memoria. Oggi, si domanda l'autore, non stiamo separando le generazioni? Non stiamo ghettizzando gli anziani? Certo si deve anche sottolineare, e don Epicoco lo fa, che c'è un modo cattivo di invecchiare, quando non si accetta la nostra stagione o non si lascia spazio agli altri o si pretende tutto. Insomma, le stagioni dell'anno sono quelle che sono e ognuna ha le sue caratteristiche, non possiamo scegliere un'eterna estate né ignorare l'inverno, sono le regioni a clima temperato con la giusta alternanza di climi quelle in cui si vive meglio. Il gesto di Enea è inclusivo, dovremmo chiederci se noi sappiamo invecchiare saggiamente ed essere inclusivi verso gli anziani.

Se parliamo di inverno dobbiamo parlare anche di primavera, se parliamo di anziani dobbiamo parlare anche di giovani. Anch'essi dalla nostra società sono visti spesso come un problema, certo la giovinezza non è una malattia ma è trattata qualche volta come tale. Ed ecco il gesto di Enea, che tiene il figlio per mano. Come si fa ad aiutare un ragazzo ad andare avanti, a scegliere la propria strada? Che cosa significa dare un'eredità a qualcuno? Se le sindromi depressive toccano le fasce più giovani della nostra società, se il suicidio e l'annientamento di sé è così diffuso tra preadolescenti e adolescenti, qualcosa non sta andando per il verso giusto. Dobbiamo dunque includere i giovani come una risorsa non come un problema da risolvere. La giovinezza deve essere un tempo su cui scommettere, non si abbatte una pianta in primavera perché abbiamo una nevicata improvvisa, bisogna sperare, dare spazio, confidare.

Bisogna capire che la giovinezza in sé non è un valore (anche se alle volte sembriamo crederlo), non è un valore se non collegata all'esperienza delle generazioni precedenti e analogamente un anziano non è un valore in sé se non legato ai giovani che continuano e completano. I ragazzi non valgono solo perché sono in salute, forti e belli, stiamo parlando di beni effimeri, invece nei sogni, nelle utopie dei giovani c'è una forza che dobbiamo riscoprire.

IL SENSO DELLE CRISI

Enea, dunque, ha fatto la sua scelta, una scelta che nella guerra porta all'amore per la famiglia, ha scelto la speranza e ha affrontato il viaggio, come in ogni vita che è mutamento, ma incontra altre crisi (la guerra di chi non vuole questo fuggitivo, le persecuzioni, altri lutti). Ma allora? Dobbiamo imparare che dalle crisi può nascere qualcosa di positivo, come da ogni sofferenza si impara e si cresce, anche le crisi possono essere benedette, dice don Epicoco, quando dal dolore si permette al cuore di far nascere qualcosa di buono, comprendendo che le crisi fanno parte della vita. Ci si accorge crescendo che la vita di ognuno, la nostra prima di tutto, è piena di cose che non vanno, ma non si possono mettere solo pezze, bisogna saper guardare oltre le ferite: se le ferite sono aperture, da loro si deve intravedere la luce.

LA GENERATIVITÀ

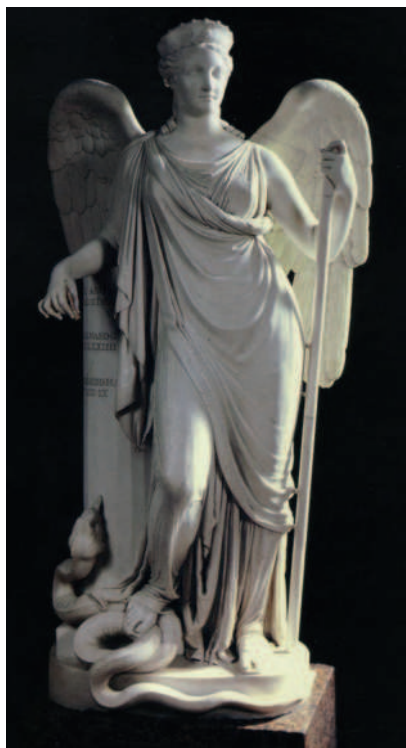
La domanda finale stimola molte riflessioni: siamo generativi? La nostra è una cultura generativa? Stiamo pensando al futuro, alle generazioni che verranno o siamo come quelli che dopo aver bevuto da un pozzo lo avvelenano? La guerra degli anni duemila ha caratteristiche distruttive quali erano inimmaginabili prima, la pandemia ha mostrato le nostre debolezze, la crisi climatica mette in luce i nostri errori, che cosa vogliamo fare? Essere generativi vuol dire guardare al futuro e generare condizioni per il futuro, il contrario è l'egoismo estremo, la negazione totale della vita. Occorre creare esperienze di relazioni, anche di vita ecclesiale che non generino dipendenza, ma indipendenza e libertà. Questa crisi deve insegnarci la via per essere generativi. Enea parte da una tragedia, da una distruzione totale ma arriva a dar vita a qualcosa di nuovo, a fondare un nuovo popolo che sorge da una guerra e la supera, costruendo per il futuro. ■

TEMA DEL MESE

La pace di Marmo

a cura di Azelia Batazzi

Si può guardare con gli occhi dell'arte a un conflitto bellico come quello che sta vivendo l'Ucraina e il suo popolo?



*Antonio Canova, La Pace, 1815.
Kiev, Museo Varvara e Bogdan
Khanenko*

Può la cultura e la bellezza colorare e illuminare il grigiore che odora di fumo acre del cemento sventrato di edifici oramai fantasma?

È possibile proteggere e mettere in sicurezza il patrimonio culturale in contesti di guerra come avvenne nel Novecento per le due guerre mondiali? Pensavamo che non ce ne fosse più bisogno e che questo attacco così improvviso e feroce non ha risparmiato nulla e nessuno.

Questi sono i principali quesiti che mi sono posta riflettendo sul come avrei potuto sviluppare il mio contributo in questa consueta rubrica dedicata all'arte letta in chiave vincenziana.

Salvare il proprio patrimonio culturale, poiché simbolo di un senso di continuità e speranza, da parte di una comunità offesa dalla guerra, si rivela in certi casi più forte della crisi stessa. Penso a coloro che *“del prendersi cura”* ne fanno una professione, ai dipendenti dei musei e delle amministrazioni locali

Ucraine, che in questo svolgere di tragici eventi, rischiando la vita, si sono mobilitati senza esitazioni a mettere al sicuro le statue nelle piazze, impacchettando i siti monumentali delle maggiori città.

Ed è proprio quel prendersi cura che crea, se vogliamo, un collegamento ideale tra le loro e le nostre premure a quelle attenzioni vincenziane che rivolgiamo, nel nostro caso, ovviamente alle persone. Come sappiamo bene molto ha fatto e sta facendo il volontariato vincenziano direttamente sul campo e nelle nostre città, dove abbiamo accolto donne e bambini ucraini, cercando di dar loro uno spicchio di cielo azzurro, allontanandoli da quelli grigi e fangosi della guerra.

Immaginiamo allora i colori della pace, bianchi e puliti come quelli di una colomba in volo sopra un cielo sereno non solcato dai fumi densi e funesti.

L'ARTE E LA BELLEZZA "VINCONO" SULLA GUERRA

La Pace scolpita da Antonio Canova, che ho preso a simbolo di questa breve riflessione, può essere allora di auspicio per un ritorno ad un mondo senza più conflitti e allora anche i quesiti che mi ero posta all'inizio, avranno una risposta affermativa. Ci piace pensare che, proprio in questo anno vincenziano dedicato alle donne, sia proprio la raffigurazione di una figura femminile a rappresentare simbolicamente la Pace. Dopotutto ciò che è virtuoso è sempre al femminile.

DESCRIZIONE BREVE DELL'OPERA

La figura alata richiama l'iconografia di Vittoria-Nemesi, dea del ristabilimento della giustizia, mentre la presenza del serpente si rifà a medaglie romane dove la bestia è simbolo della guerra. Le grandi ali, i panneggi che seguono il corpo e cascano verticali in pieghe minutissime, danno alla Pace una maestosità che oltrepassa i confini della poetica del bello ideale, per dare una forma plastica a un'idea fuori dal tempo.

UNA COMMITTENZA FAUTRICE DI PACE

L'allegoria di marmo bianco fu commissionata a Canova dal politico e diplomatico russo Nikolaj Petrovič Rumjancev, per arricchire il salone principale del proprio palazzo di Pietroburgo. Realizzata nel 1815, l'opera vuol essere, da parte dell'artista, un omaggio alla famiglia Rumjancev, perché da generazioni, sostenitrice e fautrice di alcuni trattati di pace tra Russia e altri Paesi.

Il diplomatico russo fu uomo di larghissima cultura, amante dell'arte e dei libri. Aveva compiuto un lungo Grand Tour, rimanendo per mesi nelle più importanti città italiane, tra tutte aveva preferito Roma, guardata con gli occhi di un giovane permeato di cultura neoclassica, ammiratore di Mengs e Winckelmann. Alla sua morte avvenuta nel 1826, le raffinate raccolte d'arte accumulate dal principe, vennero donate allo Stato e nel 1953 il Presidente Krusciov, che aveva origini ucraine decise di trasferire la scultura di Canova, dal museo di San Pietroburgo a Kiev, al Museo Nazionale Khanenko.

Ora la Pace canoviana è nascosta, riparata dalle bombe, mortificata dalla guerra, con il resto della collezione del Khanenko, nell'attesa di un tempo migliore, che possa meritarsela. Così la storia di quest'oggetto luminosissimo finisce ancora una volta per coincidere con il valore universale che esprime, lo stesso manifestato dal suo illuminato proprietario, conte Nikolaj Petrovič Rumjancev.

BIOGRAFIA BREVE DI ANTONIO CANOVA

Antonio Canova nasce a Possagno, vicino a Treviso nel 1757, nel 1768 viene mandato a condurre il proprio apprendistato a Venezia. Nel 1779 Canova si reca a Roma, dove si stabilirà e dove realizzerà le sue opere più importanti. Qui studia la scultura antica, conosciuta anche attraverso il suo viaggio del 1780 a Pompei, Ercolano e Paestum, e viene a contatto con artisti ed intellettuali che teorizzano un nuovo ritorno al classico.

La sua arte è apprezzata e richiesta da mecenati e case regnanti dell'intera Europa.

Nel 1815 è a Parigi dove, grazie a un'abile azione diplomatica riesce a recuperare numerose e preziose opere d'arte trafugate da Napoleone lungo la penisola italiana e a riportarle in patria.

Nel luglio del 1819 è a Possagno per la posa della prima pietra della Chiesa Parrocchiale.

Il maestoso edificio, noto anche come Tempio Canoviano, che ora accoglie le sue spoglie, sarà completato, però, solo dieci anni dopo la sua morte, che avviene il 13 ottobre 1822, a Venezia. ■

TEMA DEL MESE

Intervista a Olena

a cura di Antonella Boretti

Olena mi parla, si commuove, si racconta alzando la voce mentre alle sue spalle, dalla finestra, vedo il cielo diventare via via più scuro e carico di pioggia; è così, in continua tensione, che vivo l'intervista a questa giovane mamma ucraina che, come tanti suoi connazionali, ha raggiunto il nostro paese dopo l'inizio del conflitto che ha sconvolto la sua terra.

Olena ha poco più di trent'anni e due figli che non smette un attimo di guardare, come a voler mantenere quel sentimento di protezione e di difesa che l'ha spinto, nei primi giorni di marzo, a lasciare suo marito, impiegato alla dogana, la sua Kiev, il suo lavoro e la sua casa per salvarli dalla guerra, un pericolo non calcolato che ha lasciato tutti increduli e impreparati.



Eppure, mentre parla, Olena ha gli occhi che brillano di speranza, nonostante tutto.

Olena, insegnante di inglese, si è trovata improvvisamente a non poter raggiungere i suoi studenti a scuola, a scrivere compulsivamente su Telegram messaggi per comprendere meglio come muoversi e cosa fare. Quando sono arrivate le prime esplosioni e i primi colpi di artiglieria, insieme al marito ha imbottito il corridoio di casa di cuscini del divano e hanno deciso di dormire tutti lì.

Per la paura Olena ha iniziato a fare scorte di cibo e di acqua e insieme ai bambini, alla sorella e alla mamma ha provato a raggiungere un bunker all'interno di una scuola, ma l'esperienza non è durata molto poiché la gente era terrorizzata e nervosa e i bambini erano troppo irrequieti.

In questa quotidianità distrutta, appesantita e affaticata da ritmi e momenti che non si conoscono e che non si possono programmare, Maksym, il figlio più grande ha iniziato a balbettare e in quel preciso istante Olena ha capito che doveva partire; Olena e la sorella hanno così raggiunto insieme alla loro mamma quel paese a sud di Milano che tanto avevano frequentato d'estate quando erano piccole, come molti bambini nati dopo l'esplosione di Chernobyl, per restare lontano dalle radiazioni ancora presenti sul territorio.

I contatti c'erano ancora e tutti i vecchi amici erano pronti ad accogliere lei e la sua famiglia; ad inizio marzo "la truppa", dopo un viaggio estenuante prima in Polonia e poi in Italia, è giunta in un piccolo paese della cintura milanese e ha iniziato un'avventura fatta di disponibilità e di generosità in un vissuto quotidiano tutto da ricostruire.

Olena è insegnante e fin dai primi giorni insieme alla mamma ha messo a disposizione la sua conoscenza della lingua e la sua professione per tradurre e mettere a proprio agio gli altri concittadini arrivati in quel paesino; in tutto erano circa 40 e il Comune ha organizzato uno spazio di socializzazione e incontro con alcuni volontari.

Olena, all'interno di questo spazio, ha organizzato la scuola di italiano per gli adulti e per i minori in attesa di inserimento scolastico, si è messa in gioco, ha documentato tutto quello che ha fatto e ha lavorato incessantemente affinché lo spazio venisse mantenuto, per poter continuare a parlare e a guardare negli occhi i suoi concittadini, spaesati come lei e desiderosi di qualche parola diversa dall'orrore lasciato alle spalle.

Fin dall'inizio tutti i volontari hanno rispettato in silenzio i tempi del loro racconto e hanno messo a disposizione la propria voglia di fare nei confronti di questo pezzetto di umanità lacerata; in pochi mesi si sono organizzate feste, momenti di studio e di divertimento per grandi e piccini, alla ricerca di una serenità che poteva essere solo momentanea, ma aiutava ad andare avanti.

Olena è riuscita, grazie alla propria competenza, a divenire facilitatrice linguistica presso alcuni istituti scolastici locali e non si è mai tirata indietro, affrontando con determinazione anche il momento in cui, con il marito, ha deciso di dire tutto ai suoi bambini perché "i piccoli osservano e sentono e un giorno capiranno".

Alla fine dell'intervista inizia a piovere, come se la pioggia potesse portare via tutto il male. Le parole di Olena diventano cariche di speranza per il futuro; lei e la mamma sono state richiamate per agosto a rientrare a Kiev per insegnare... è un'illusione? È il ritorno alla normalità? Forte è il desiderio che sia veramente così!

“...quando non si riesce a trovare una spiegazione, resta solo l'umanità che prorompe, che ci fa aprire le braccia, sorridere e condividere il peso del dolore, forse è proprio questo ciò che ci rende fratelli.”

Purtroppo, arriva la notizia che a Kremenchuk, sulle rive del fiume Dnipro, un missile è esploso su un centro commerciale; la guerra pare continuare, Olena ingoia ancora una volta le sue lacrime e noi ci sentiamo sempre più piccoli di fronte ad un disastro che ha motivazioni talmente assurde che non riusciamo a comprendere. E quando non si riesce a trovare una spiegazione, resta solo l'umanità che prorompe, che ci fa aprire le braccia, sorridere e condividere il peso del dolore, forse è proprio questo ciò che ci rende fratelli. ■

TEMA DEL MESE

Defending freedom

a cura di Elena Capra

Venezia, Scuola Grande della Misericordia, completamente coperta da un telo azzurro e giallo che muovendosi al vento richiama l'attenzione dei turisti: *"This is Ukraina: defending freedom"*.

Entro. Da una parete mi guardano trecento mamme: nome, nome del figlio, soprannome del figlio.

Esco perché l'angoscia mi impedisce di respirare.

Le guerre le abbiamo solo studiate sui libri di storia, o di quelle in Siria, Afghanistan o Africa ne abbiamo letto, tra le pagine dei giornali, ma sentendole lontane e senza dargli il giusto interesse.

Di queste guerre accogliamo solo i profughi (profughi di serie B - ma di questo avremo modo di parlare) che però per essere integrati devono aspettare anni. Rimangono addirittura alla deriva al largo delle coste italiane... l'Europa latita.

Ma da quando, dalle pagine del libro di storia, escono le immagini del presente, quelle foto di battaglie si materializzano ora, quei quadri celebrativi in cui il condottiero a cavallo parte alla conquista delle terre... espande il territorio; ma gli stessi confini geografici non sono forse un'invenzione dell'uomo? E la terra non appartiene a nessuno se non a Chi l'ha creata? È a Lui che renderemo conto.

In tale contesto, si fa in più strada l'esigenza di parlare delle donne. Come madri, compagne, figlie, sorelle, amiche, lavoratrici, volontarie. Quale ruolo abbiamo in tutta questa carneficina?

Dalla parete della Chiesa i volti delle 300 mamme dilaniate dal dolore per una guerra che loro non hanno voluto, mi guardano. Mamme private anche dell'ultimo abbraccio al loro figlio, che vorrebbero ancora il loro piccolo, per poterlo chiamare con quel vezzeggiativo, e proteggerlo ancora come quando era bambino.

Non li hanno potuti proteggere da una guerra che non hanno voluto, che non hanno dichiarato e che ora stanno subendo.

Costrette a scappare, lasciando tutto, con il solo bagaglio dei ricordi, per proteggere ancora i loro figli piccoli ed i loro nipoti.

Mogli, giovani che non avranno la gioia del ritorno a casa del proprio sposo.

Spose più grandi che non godranno più della compagnia del loro sposo durante gli ultimi anni di vita.

Figlie private degli abbracci e della guida paterna.

Figlie diventate grandi in una manciata di secondi.

Donne che restano con la speranza di riabbracciare il proprio uomo.

Donne che dovranno curare dei corpi martoriati.

Donne che dovranno consolare, curare, ricostruire pezzetto per pezzetto l'anima dei reduci.

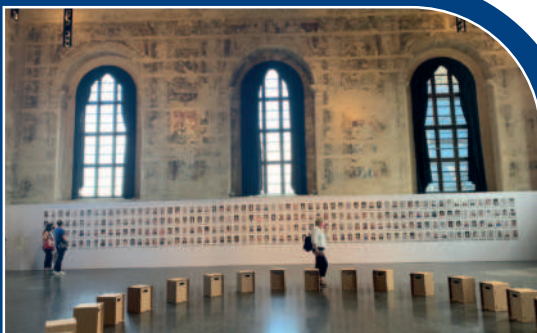
Ma qualcuno ha chiesto alle donne se volevano la guerra?

Qualche uomo pieno di stellette e mostrine si è domandato cosa pensiamo noi delle armi e della guerra?

Noi la guerra non la vogliamo nemmeno in casa! A quale donna è mai venuto in mente di picchiare, violentare, ammazzare il proprio compagno per motivi futili?

In questa assurda guerra, noi accudiremo, consoleremo, cureremo e proteggeremo ancora, come sempre. In silenzio.

Ma per quanto potrà andarci ancora bene? ■



TEMA DEL MESE

In soccorso di Inna

a cura del GVV di Bogliasco

Il Gruppo di volontariato vincenziano di Bogliasco a marzo 2022 si è preso cura di una signora ucraina su segnalazione del proprio Parroco.

Una signora ucraina badante a Bogliasco aveva segnalato di avere una figlia incinta di due gemelli al settimo mese di gravidanza in Ucraina. Il nostro Parroco, tramite la Caritas, è riuscito ad organizzare il suo viaggio dall'Ucraina a Genova, ospitandola nella Canonica di Sant'Ilario a Genova Nervi.

Durante l'omelia domenicale Inna è stata affidata al nostro gruppo.

Le nostre consorelle hanno provveduto alla pulizia della Canonica, al corredo dei due gemelli, e si sono impegnate a visitarla settimanalmente fornendo gli alimenti.

A maggio abbiamo avuto la gioia di vedere e conoscere Luca e Zaccaria, nati in piena salute.

Un pediatra gratuitamente segue i due gemellini e sua moglie si è offerta di accompagnare la mamma a Milano per richiedere i documenti

necessari per accedere al Servizio sanitario nazionale. Il Gruppo ha inoltre attivato il "movimento per la vita" che ci consegna latte e pannolini per Luca e Zaccaria. ■



TEMA DEL MESE

Campagna di aiuto per l'inverno in Ucraina con la Famiglia Vincenziana

a cura di Padre Erminio Antonello, CM, visitatore nazionale

Quando a luglio 2022 i missionari vincenziani riuniti in assemblea generale hanno avuto l'udienza privata da Papa Francesco, egli ha loro raccomandato: "Io penso che il pericolo maggiore, oggi, sia di dimenticare il dramma che si sta svolgendo in Ucraina. Non dimenticare il martirio del popolo ucraino!". Queste parole hanno risvegliato il desiderio di conoscere più da vicino i padri e la Famiglia Vincenziana che là vi risiedono e operano per chiedere loro quale aiuto si potrebbe organizzare. Sono stati incontrati i missionari vincenziani Mykhaylo e Vitalyi impegnati in prima

linea nei soccorsi. Essi hanno fotografato la situazione in questo modo: attualmente si sono riversati nell'Ucraina dell'ovest (che non è stata bombardata) otto milioni e mezzo di persone in cerca di rifugio. La cifra corrisponde, grosso modo, ai nove milioni di abitanti della Lombardia. Questa popolazione sfollata ha trovato rifugio in casa di amici, alberghi, chiese, palestre, scuole. Privati di tutto. Ed ora giunge l'inverno ucraino che è molto rigido e procurarsi cibo in una nazione che vive di agricoltura diventa arduo. Essi hanno suggerito di realizzare una raccolta di

*“Io penso
che il pericolo
maggiore, oggi,
sia di dimenticare
il dramma
che si sta svolgendo
in Ucraina.
Non dimenticare
il martirio
del popolo ucraino!”
- Papa Francesco -*

fondi, che poi insieme alla Famiglia Vincenziana Ucraina avrebbero trasformato in coupons-viveri da distribuire alle famiglie più povere. In questa maniera essi avrebbero potuto acquistare il cibo necessario alla famiglia nei supermercati che, nella parte ovest, non sono stati danneggiati.

Questa proposta è stata presentata al **Coordinamento Italiano della Famiglia Vincenziana** ed è stato approvato il progetto di lanciare una campagna a sostegno dell'iniziativa a partire dalla festa di San Vincenzo 2022. Così sono stati stampati 10.000 volantini da distribuire in Italia, in modo da sensibilizzare amici, conoscenti, compagni di parrocchia, di lavoro e di scuola. Assieme ai dépliant è stato anche preparato un video che è stato pubblicato e può essere visto su youtube (<https://www.youtube.com/watch?v=1UYzJcNp4Hg>). Può essere utile da diffondere per far conoscere la campagna.

I fondi raccolti, convogliati in un unico Conto Corrente, saranno trasformati dalla Famiglia Vincenziana Ucraina in coupons-viveri: 20 euro per il pasto giornaliero di una famiglia e 10 euro per il pranzo giornaliero. **IBAN** del Conto Corrente bancario **presso BNL: IT43 U010 0503 3390 0000 0002 660** intestato a **Provincia Missionari Vincenziani Italia**. Causale: **aiuto Ucraina Inverno**.

*Come vincenziani non dobbiamo
mai dimenticare che
quando ci si china con amore verso un povero
si “tocca” il corpo di Cristo sofferente,
agonizzante, morente di fame
e tremante di freddo.*

Come vincenziani non dobbiamo mai dimenticare che quando ci si china con amore verso un povero si “tocca” il corpo di Cristo sofferente, agonizzante, morente di fame e tremante di freddo: soccorrendo i corpi dei poveri si solleva la loro anima, facendo loro sperimentare che Dio è Padre che si prende cura dei suoi figli. ■

IL PENSIERO DELL'ASSISTENTE NAZIONALE

Essere vincenziani oggi con stile sinodale

a cura di Padre Giuseppe Carulli, CM

CONVEGNO REGIONALE GVV SICILIA - AGRIGENTO - 5 GIUGNO 2022

CONTESTO POST-PANDEMICO

La pandemia ci ha schiacciati verso una prossimità di assistenzialismo. Meno promozione umana e molta più elemosina e distribuzione beni di prima necessità. La promozione umana è rimasta bloccata e soffocata dalle richieste di primo intervento.

Ora con gli sfollati della guerra siamo chiamati ad un nuovo sforzo di accoglienza e prossimità che per ora si traduce solo in primo intervento, ma domani dovrà essere accoglienza ed integrazione, visto che contrariamente a quello che si pensava questo conflitto si protrarrà ancora per molto e le conseguenze avranno tempi molto lunghi.

CONTESTO SECOLARIZZATO

In un contesto dove la Chiesa non è più “attraente”, non è più “affascinante” siamo chiamati a metterci in ascolto di chi non viene più in chiesa. Dove sono i giovani? Dove sono le famiglie giovani e di mezza età? Dove sono gli uomini di cultura? A stento riusciamo ancora a tenere in chiesa bambini (obbligati dai sacramenti dell’iniziazione e dalla “festa di prima comunione”) e anziani (perché la chiesa è uno dei pochi luoghi gratuiti da cui non vengono ancora esclusi...).

“Se da una parte domina una mentalità secolarizzata che tende a espellere la religione dallo spazio pubblico, dall'altra un integralismo religioso che non rispetta le libertà altrui alimenta forme di intolleranza e violenza che si riflettono anche nella comunità cristiana e nei suoi rapporti con la società.. fomentando le divisioni e le contrapposizioni anche nella Chiesa... Queste situazioni hanno un profondo impatto sul significato dell'espressione “camminare insieme” (Doc. prep. n. 8)

Siamo chiamati a domandarci perché, e a domandarlo ai lontani. Perché la Chiesa non è più luogo di incontro, formazione, crescita, dialogo...?

La Chiesa stessa deve affrontare la mancanza di fede e la corruzione anche al suo interno... La Chiesa tutta è chiamata a fare i conti con il peso di una cultura impregnata di clericalismo, che eredita dalla sua storia, e di forme di esercizio dell'autorità su cui si innestano i diversi tipi di abuso (di potere, economici, di coscienza, sessuali). È impensabile «una conversione dell'agire ecclesiale senza la partecipazione attiva di tutte le componenti del Popolo di Dio»⁶ (Doc. prep. n. 6)

IL TEMA E LE TRE DIMENSIONI DELLA PROPOSTA SINODALE

Il **tema del Sinodo** è “Per una Chiesa sinodale: **Comunione, partecipazione e missione**”. Queste tre dimensioni sono profondamente interconnesse. Sono i pilastri vitali di una Chiesa sinodale. Non c'è alcun ordine gerarchico tra loro. Al contrario, ognuna arricchisce e orienta le altre due. Esiste una relazione dinamica tra le tre dimensioni che deve essere articolata tenendo conto di tutte e tre.

Una Chiesa capace di comunione e di fraternità, di partecipazione e di sussidiarietà, nella fedeltà a ciò che annuncia, potrà mettersi a fianco dei poveri e degli ultimi e prestare loro la propria voce. (Doc. prep. n. 9)

Ma noi volontari come dobbiamo coniugare queste tre dimensioni?

COMUNIONE

Significa sentirsi uniti a Cristo attraverso la piena partecipazione alla vita ecclesiale ed ai sacramenti per poi diventare testimoni di tale comunione attraverso il servizio.

Come i tralci se staccati dalla vite seccano, così i volontari cristiani senza un pieno legame a Cristo non portano frutto (Cf. Giovanni 15). Senza lo sguardo rivolto a Cristo, in nostro servizio rischia di diventare spiritualmente arido, anche se materialmente ricco. Senza la forza dei sacramenti, il nostro servizio rischia di trasformarsi in pura azione sociale perdendo del tutto il suo valore caritativo.

PARTECIPAZIONE

Se il Sinodo punta a coinvolgere tutto il popolo di Dio, tutta la comunità nella libera e ricca diversità dei suoi membri è chiamata insieme a pregare, ascoltare, analizzare, dialogare, discernere e offrire consigli al fine di

prendere decisioni pastorali che corrispondano il più possibile alla volontà di Dio. A maggior ragione questa è **l'ennesima opportunità perché i poveri possano sentirsi protagonisti nella chiesa e non più destinatari**. Sforzi genuini devono essere compiuti per assicurare l'inclusione di coloro che sono ai margini o si sentono esclusi.

In Italia, come in occidente, sempre più la chiesa diventa un ambiente per benestanti, un élite di persone "perbene" e che "stanno bene". Dove sono i poveri nelle programmazioni pastorali? Dove sono i poveri nelle celebrazioni liturgiche? ...

"Desidero una Chiesa povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci. Il povero, quando è amato, «è considerato cosa di grande valore», e questo differenzia l'autentica opzione per i poveri da qualsiasi ideologia, da qualunque intento di utilizzare i poveri al servizio di interessi personali o politici. Solo a partire da questa vicinanza reale e cordiale possiamo accompagnarli adeguatamente nel loro cammino di liberazione. Soltanto questo renderà possibile che «i poveri si sentano, in ogni comunità cristiana, come "a casa loro". (EG 198)

MISSIONE

Una Chiesa sinodale è una Chiesa "in uscita", una Chiesa missionaria, «con le porte aperte» (EG, n. 46) (Doc. prep. n. 15).

La missione della Chiesa è testimoniare l'amore di Dio in mezzo all'intera famiglia umana. Quella del volontariato è di testimoniare a chi si sente dimenticato da Dio e dagli uomini. Diceva San Vincenzo: "è solo per l'amore con cui darai loro una minestra ed un pezzo di pane che i poveri ti perdoneranno quello che gli dai". Nel nostro servizio spesso sperimentiamo la disperazione di chi si sente tradito e abbandonato, di chi sfiduciato dall'uomo perde fiducia anche nel creatore dell'uomo. A noi, il compito di fargli sentire **l'amore di Dio che lascia le 99 pecore** per andare in cerca di quella lontana e riportarla all'ovile per far festa.

A coloro che, come amava dire don Tonino Bello, piuttosto che poveri, sarebbe da chiamare **impoveriti**... dal nostro egoismo, dalle nostre ingiustizie, dai nostri interessi economici...

Solo attraverso questa azione missionaria di carità e giustizia verso le periferie spirituali, sociali, economiche, politiche, geografiche ed esistenziali, potrà recuperare la credibilità persa con il crogiolarsi nelle proprie "ricchezze"... ■

FORMAZIONE

Donne in cammino

a cura di Elena Capra

IL VOLONTARIATO VINCENZIANO E LE SFIDE DELLA DONNA NEL TERZO MILLENNIO

“Le donne comprendono spesso più adeguatamente i problemi della gente e sanno affrontarli in modo opportuno e talvolta inedito: nel prendersi cura della vita, con spiccata attenzione alle persone più che alle strutture e mettendo in gioco ogni risorsa umana e spirituale nel costruire armonia, relazioni, pace solidarietà dialogo, collaborazione e fraternità sia nell’ambito dei rapporti interpersonali sia in quello più ampio della vita sociale e culturale e in particolare nella cura dei poveri”

(Papa Francesco, 90° Giornata missionaria mondiale, 2016)

Carissime e carissimi tutti membri dei GWV Italia,

San Vincenzo ribadiva sempre a tutti i suoi collaboratori che nella carità bisogna essere inventivi all’infinito... ciò significa che occorre mettere in circolo quello che ognuno di noi è e può donare, perché ciò che non viene messo in circolo muore, chi trattiene la vita e i propri talenti senza metterli in relazione, in connessione, in circolazione non è generativo, non permette alla vita di “passare”.

Sulle basi di questa premessa, desidero presentarvi il percorso formativo per i prossimi anni, che vuole essere un cammino che ha come obiettivo quello di far fiorire la vita e la speranza lì dove abitiamo, nelle persone e famiglie bisognose che affianchiamo, ma anche nei nostri stessi gruppi che spesso rischiano di lasciarsi andare a sentimenti di “lenta agonia” invece di “alzare il capo” per riprendere a fissare l’orizzonte che il Signore ci propone.

Avendo come base di lavoro il tema di quest'anno, la donna nella famiglia, a cui faranno seguito le altre dimensioni (donna e lavoro, donna e Chiesa), il punto di partenza sarà quello di mettersi in ascolto della donna, con i suoi bisogni, i suoi inferni, ma anche con le sue gioie, le sue conquiste e le sue fioriture, per arrivare a pensare come "de-infernalizzare" i nostri territori, con le sue donne, con le sue famiglie, con le sue storie.

Per fare ciò, sarà necessario creare una narrazione corale che parta dall'esperienza del proprio vissuto, personale e di gruppo, al fine di delineare un pensiero portante che caratterizzi l'azione del volontariato ed abbia la capacità di accompagnarlo nella crescita, per fondare nuovi territori, i territori del domani, che sono già avvertiti come urgenti nell'oggi.

*Fare della Bibbia, del Magistero della Chiesa
e delle parole di San Vincenzo
una forza vivificante dell'agire vincenziano,
perché queste si traducano in progettualità
e strategie condivise e partecipative.*

Oggi, prendersi cura dei bisogni materiali, psicologici, relazionali ed emozionali delle donne è difficile, ma quanto mai necessario. È necessario essere fari nella notte, farsi luce ed orientare il cammino di chi non riesce a tracciare un sentiero nella propria vita, a dare una direzione. Urgente e necessario è chiamare a raccolta le risorse e le forze del Volontariato Vincenziano, per attraversare il tempo e continuare a tenere in vita, a vivificare questa quercia maestra che ha oltre 400 anni di storia e che della storia deve farsi testimone e traduttrice.

La formazione dei volontari e delle volontarie che vogliamo proporvi a livello nazionale, inizierà dalla riflessione sulla propria esperienza e sul

cammino di vita per intersecarsi con la Sacra Scrittura, il Magistero della Chiesa e le parole di San Vincenzo, per farle rivivere di nuova linfa, alla luce di una nuova realtà, la realtà che ogni gruppo vive.

Fare della Bibbia, del Magistero della Chiesa e delle parole di San Vincenzo una forza vivificante dell'agire vincenziano, perché queste si traducano in progettualità e strategie condivise e partecipative.

Desideriamo che la formazione diventi un momento dinamico e di grande partecipazione, una vera Ricerca-Azione, uno spazio-tempo in cui mettere in campo l'esperienza e spingersi verso il nuovo, sostenuti dal sapere e dalle competenze acquisite, alla ricerca di stimoli e risposte, aprendosi a metodologie e strategie innovative, ma, soprattutto, efficaci.

Il percorso che andremo a sviluppare, supportato e sollecitato anche dal cammino sinodale che stiamo vivendo e dal documento della CEI per il secondo anno sinodale "I cantieri di Betania", prevede tre grandi tappe:

Discernere, riconoscere.

Ricomporre, connettere.

Mettere in atto progetti di azione.

Per fare ciò sarà fondamentale attuare un cambiamento di sistema sui territori, perché il sostegno alla donna e, di riverbero, alla famiglia, deve necessariamente esprimersi su più fronti: da quello istituzionale, come i servizi sociali, le ASL e i servizi territoriali in genere, agli enti del terzo settore.

Un cambiamento di sistema implica un mutamento nell'approcciarsi alle problematiche che vanno assunte come di pertinenza non di uno o d'altro soggetto, ma di una rete di soggetti che in stretta collaborazione agiscano per gestirle ed affrontarle da più prospettive.

Questo approccio rinforza il sostegno alle donne che, pur rivolgendosi ad un unico soggetto (ad esempio al Volontariato Vincenziano) ricevono accoglienza ed inclusione nella rete di aiuti, laddove andrà ad esplicarsi, a seconda della mission di ogni singolo soggetto, l'intervento specifico ritenuto necessario per dare risposta al bisogno. Quindi gli interventi a supporto della donna dovranno tendere a coinvolgere l'intero contesto sociale, la comunità, entro cui essa viene esercitata.

Una comunità che cura è l'idea che deve sottendere all'agire vincenziano verso il futuro, accompagnarci in questo processo di cambiamen-

to: prendersi cura dell'altro nell'ascolto e nell'accoglienza, nel farsi "casa" aperta all'altro, implementando buone prassi e azioni efficaci, promuovendo un approccio basato sulla responsabilità, sulla consapevolezza, sulla reciprocità.

I Gruppi potranno lavorare su aspetti come:

- la sensibilizzazione del territorio, perché ogni comunità diventi culla accogliente per le donne che vivono situazioni di grave fragilità;
- lo sviluppo di un lavoro di comunità e di rete, per la diffusione delle opportunità riguardanti le risorse e i servizi a sostegno delle donne;
- l'accessibilità ai servizi del territorio (sanitari, di supporto alla persona, di consulenza...) soprattutto a favore delle donne straniere o che vivono nella marginalità e implementare, in tal modo il rapporto pubblico/privato;
- la prevenzione di situazioni di grave disagio per le donne che vivono all'interno di contesti socio economici complessi e supportarle in particolari situazioni di criticità, promuovendo forme di autoaiuto e di collaborazione;
- favorire spazi di confronto e scambio per la co-progettazione e lo sviluppo di buone prassi tra i soggetti del terzo settore e le agenzie del territorio;
- la promozione e la socializzazione tra donne e la creazione di nuovi gruppi informali di confronto e di mutuo aiuto.

In questo modo, ogni singolo gruppo, dal più piccolo al più grande, che sia localizzato in città o in un piccolo paesino potrà impegnarsi a generare progettualità, tenendo conto delle problematiche e delle caratteristiche socio-economiche e culturali del territorio in cui si esprimono, sulla base della nostra identità cristiana e vincenziana.

CONCLUSIONE

Tengo a precisare che questo cammino non deve spaventarci, né indurci a dire "troppo complicato, non è per noi", anzi potrà essere utile per avvicinare nuovi volontari e per farci conoscere ancora meglio sul territorio e per creare rete tra di noi e con le altre realtà esistenti sul territorio. ■

FORMAZIONE

Avviando un itinerario di formazione sulla donna

a cura di Ermelinda Migliaccio

Circa 30 anni fa iniziavo le mie prime esperienze di partecipazione alle Assemblee Cittadine e sentivo parlare di *formazione* e di *tema di studio* dell'anno. Da allora questo aspetto del Volontariato Vincenziano non mi ha più "lasciata" e, penso, non può aver "lasciato" nessuno di voi.

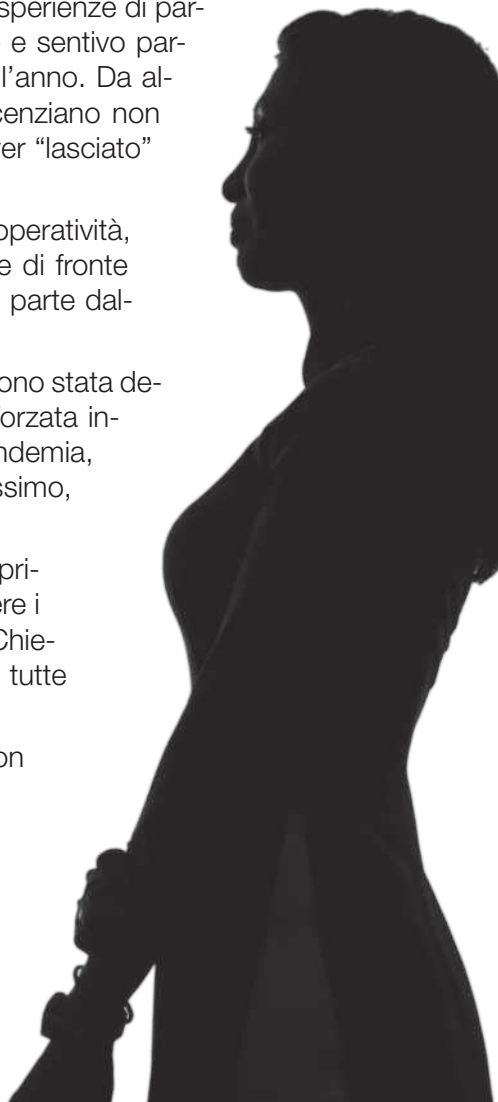
Il nostro stile vincenziano, la nostra operatività, spesso con il battito accelerato del cuore di fronte al "caso" difficile di un fratello bisognoso, parte dalla *formazione*.

In qualità di vicepresidente nazionale sono stata delegata al compito di riprendere, dopo la forzata interruzione legata al noto periodo di pandemia, il tema di formazione tanto ambito, bellissimo, coinvolgente che è quello della *donna*.

"Lei", nei diversi ambiti, sempre in prima linea per affermarsi, vivere e combattere i problemi nella Storia, nella Società, nella Chiesa e nel Volontariato sempre percependo tutte le voci delle vite sofferenti.

Non sarà mai possibile osservare con apertura di sentimenti la realtà che ci circonda, anche con tutta l'onestà di cui siamo capaci, se non ci preoccupiamo della nostra formazione.

Il plico guida che è stato consegnato a tutti i presidenti regionali e



che dovrebbe essere giunto a tutti voi riporta le mete raggiunte dalla donna nella società a partire dal diritto al voto fino alle politiche delle pari opportunità.

Ciò nondimeno, vi sono circostanze le quali dimostrano che non sono state ancora superate nei confronti della donna tante discriminazioni e ingiustizie sociali; basti pensare come a livello governativo vi è ancora una resistenza culturale su quanto puntare nei servizi del “sociale”.

Si osserva ancora che le misure di politica economica stanno per “prime” e invece quelle di politiche sociali stanno nel “dopo” e sono viste solo come dei costi economici.

*“Non sono state ancora superate
nei confronti della donna
tante discriminazioni
e ingiustizie sociali”*

Nel discorso tenuto durante la Festa della Repubblica del 2 giugno 2021, il presidente Mattarella ha pronunciato parole significative riguardo alla Donna: “Non siamo ancora al traguardo di una piena parità”.

Ho riportato, infine, alcune lettere quali quella dell’allora Cardinale Joseph Ratzinger, oppure capitoli del Concilio Vaticano II nella “Gaudium et Spes” (al n. 53), oppure quanto si legge nello scorrere le pagine del Vangelo che ci fa incontrare tante donne di diversa condizione e fede. Quanto di più emblematico se si pensa a “quella donna peccatrice” – la Samaritana – che diventa discepola di Cristo (Giovanni 4, 39-42).

Infinito è il materiale da sviluppare per una formazione che dovrà sostenere e accompagnare la nostra opera di vincenziani, e a quella vogliamo dedicarci nel corso del prossimo anno. ■

FORMAZIONE

La donna nella società

a cura di Isa Sarullo

È quel giallo paglierino che attenua il grigiore dell'inverno e apre alla festa dell'estate. Così, a metà strada, tra le morti dell'8 marzo 1908 e tutti gli altri 8 marzo di commemorazioni e di gioiosità. È quello spontaneo ripiegarsi su se stessa che suggerisce il gesto protettivo di forza e femminilità, di autonomia, sensibilità, conquista, ma anche discriminazione e violenza. Bella e insolita, la mimosa cresce facilmente in ogni terreno nonostante l'apparente fragilità, destinata a breve vita se trascurata, più tenace se protetta e curata. Profuma di montagna anche in pianura, è disponibile a diventare dono, vicinanza, solidarietà, legame nella singolarità dei rami e dei fiori. La mimosa è donna. È segno tangibile di una memoria che abbraccia conquiste sociali, politiche ed economiche. Memoria della Storia regalata alla storia, alle tante storie di felicità e giustizia come di frustrazione e violenza. Storie della società, storia di donne nella società.

“Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere...del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita...gli tolse una delle costole...plasmò una donna e la condusse all'uomo...e i due saranno una sola carne” (Genesi 2,7-18-24)

Si addice, a coronamento di quanto riportato, un noto aforisma attribuito a Shakespeare: “La donna uscì dalla costola dell'uomo, non dai piedi per essere calpestata, non dalla testa per essere superiore ma dal lato, per essere uguale, sotto il braccio per essere protetta, accanto al cuore per essere amata”.

E poco importa la veridicità della fonte, molto conta invece la quantità delle lacrime che Dio raccoglierà e conterà. Perché Dio volle un completamente speculare dove gli sguardi reciproci, in modo paritario, si garantissero il rispetto e la cura della duplice essenza. Se e quando questo non accade, l'avvenimento va analizzato e spiegato, non solo condannato. Si segue la linea del tempo, con tutti gli elementi che consentono la ricostruzione e la soluzione.

Dunque, la donna nella società.

Nella prima fase dell'adolescenza il tema è fatto di parole e immagini trasmesse da pagine di libri che "raccontano" il passato da memorizzare come nozione priva di vita interiore. Questo perché l'adolescenza cerca il proprio spazio e il proprio tempo, la propria storia, la sua unicità di cui vestirsi. In conflitto con il mondo, in conflitto con se stessa, in continua confusione con la vita che le penetra dentro di colpo, tutta insieme e la getta nel caos. Ma così accade che si trova, si scopre, ne vive i piaceri del comodo consumismo, sente la fame di senso dell'età adulta e, con occhi nuovi, vede gli altri. Quelli che fanno la società, scritta da uomini e da donne fin dall'origine dei tempi. Quella a cui capisce di appartenere. È in questo passaggio che prende vita il cuore della formazione della propria autonomia intellettuale. Si cercano le strade maestre, si inciampa in bivi di non facile scelta.

Senza dubbio diventa allora più interessante dare uno sguardo, pur affrettato, a quei tempi lontani in cui la donna, dai margini della storia, a piccolissimi passi e a fasi alterne, fece i primi passi verso le sue conquiste, le sue guerre per l'emancipazione, lei, "granello di colpa anche agli occhi di Dio", lei che "sa tacere meravigliata e... diventare grande come la terra" (Alda Merini), lei, in modi diversi sempre protagonista ignara di come i giorni si trasformano in anni, di come "il suo spirito è culla di ogni tela di ragno" (Madre Teresa di Calcutta) e di quanto le sia dovuto il rispetto piuttosto che la compassione.

I romani concedevano alla donna il diritto al mantenimento dei figli e della casa, per sentirsi vive finché erano vive. La loro bellezza passava per la porta del cuore.

Tria nomina per il maschio, uno solo, quello della *gens* di appartenenza, alla donna.

Nel Medioevo la situazione non cambiò di tanto fino all'anno mille, quando la si riconobbe spesso tramite tra Dio e l'uomo. Di ostacolo in ostacolo fu il lavoro ad aprire le porte della casa perché la donna potesse respirare l'aria dei campi e il profumo della bottega. Nel '700 e nell'800 aumentò la consapevolezza del valore delle donne che, nel 1946, conquistarono il diritto al voto, il riconoscimento dell'uguaglianza tra i sessi e la parità dei diritti tra coniugi.

"Ho alzato la voce non in modo di poter urlare, ma in modo da poter sentire quelli senza voce... Non possiamo avere successo quando metà di noi rimane indietro" (Malala Yousafzai).

Consapevolezza. Ogni giorno di più, ogni giorno meglio. Troppo silenzio prima, quando non si percepiva il modo in cui trasformare le eccezioni in regole equilibranti, in cui esercitare con forza, intelligenza e coraggio il proprio diritto a dire “no”, a capire il potere delle parole e delle penne, a convincersi e a convincere che la libertà delle donne è il segno della libertà sociale. Un cammino pieno di ostacoli e pregiudizi, ma per questo più degni di rispetto i traguardi raggiunti, più degna di rispetto la nuova donna dei grattacieli e delle stanze dei bottoni, la casalinga riconosciuta perno della famiglia, la donna lavoratrice cittadina, madre e moglie. Le battaglie per la sua affermazione hanno il sapore di secoli di offesa e di rabbia che non ha ancora raggiunto il suo punto di equilibrio. Non si tratta di un processo semplice e rapido. Occorrerà ancora molto tempo e stadi intermedi. Molte donne hanno taciuto e tacciono ancora, ma il loro silenzio non è solo un suono che manca ma, piuttosto, “una storia delle aspirazioni e dei desideri umani raccontata a metà”.

Pregiudizi, tradizioni, abitudini si insinuano ovunque anche in modo inconsapevole; si aggiungono difficoltà oggettive che rendono problematica la conciliazione tra i ruoli, quando la società e il diritto proclamano a gran voce la parità ma trovano difficoltà nel tradurla nei fatti. Secondo i calcoli del Global Gender Gap Report serviranno almeno 108 anni per arrivare al traguardo della parità di genere fissato dall’Onu al 2030.

C’è tuttavia un settore che vede il primato indiscusso delle donne: è quello del volontariato. A trenta anni dalla legge n° 266 la sua “necessità” nella società si nutre sempre più del prezioso contributo di solidarietà che i volontari, per lo più donne, generosamente danno alla organizzazione del Terzo Settore. L’UNESCO lo ha definito “bene immateriale” dell’umanità. Spesso ignorato o sottovalutato, il mondo del volontariato abbraccia un universo di attività di aiuto e sostegno per le fragilità umane di ogni genere. L’attività si esprime in modo personale o organizzato, comunque spontaneo e gratuito, senza fini di lucro ma solo di solidarietà. Le motivazioni sono tante perché ci si mette al servizio di cause in cui veramente si crede. Ed è decisamente confortante concludere queste riflessioni col riferimento a dei valori, come quelli del volontariato, che permettono di mettere alla prova, sul campo, i propri talenti, di apprendere nuove competenze, di regalare modelli di altruismo, di giusta misura delle prospettive. Niente di meglio dunque che affrontare le sfide del tempo nel caos delle sue difficoltà, che affidarsi all’enorme tessuto di risorse preziose di molteplici espressioni d’amore.

E le donne sanno che il vero potere è “il servizio”. ■

FORMAZIONE PERMANENTE

Consulta ecclesiale degli organismi socio-assistenziali

a cura di Rosalba Gargiulo

Tra i tanti Enti ed Organismi, religiosi e civili, nei quali i Gruppi di Volontariato Vincenziano - AIC Italia sono presenti e rappresentati, vi è anche la Consulta Ecclesiale degli Organismi socio-assistenziali istituita in Caritas Italiana dalla Conferenza Episcopale Italiana nel 1976 con l'obiettivo di stabilire un collegamento permanente che, nell'ambito della Chiesa Italiana, fosse espressione dell'esercizio della Carità particolarmente nel settore socio-assistenziale .

Inizialmente, Caritas Italiana, su mandato del Consiglio Episcopale Permanente (CEP), procedette il 4 dicembre 1976 alla costituzione della "Consulta Ecclesiale delle Opere Caritative e Assistenziali" allo scopo, dichiarato, di favorire un reale collegamento tra le varie realtà già esistenti ed operanti nell'ambito ecclesiale, nello specifico settore caritativo e assistenziale.

Successivamente, nel gennaio 1992, il Consiglio Episcopale Permanente (CEP), approvando un nuovo regolamento, estese la presenza nella Consulta ad una più ampia rappresentanza di organismi ecclesiali, comunque collegati con la Chiesa ed operanti nel settore socio-assistenziale, variandone la denominazione in quella attuale "Consulta Ecclesiale degli Organismi Socio-Assistenziali" .

Gli Organismi che compongono la Consulta condividono la scelta di un percorso comune per accogliere e divulgare il Messaggio di Papa Francesco espresso in occasione della istituzione della Giornata Mondiale del Povero: "A tutte le Comunità caritative e a quanti sentono l'esigenza di portare speranza e conforto ai poveri, chiedo di impegnarsi perché questa Giornata Mondiale possa rafforzare in tanti la volontà di collaborare fattivamente affinché nessuno si senta privo della vicinanza e della solidarietà".

Attualmente la Consulta è presieduta da S. E. Mons. Carlo Maria Radaelli, Arcivescovo di Gorizia ed è diretta da don Marco Pagnello.

Nella Consulta, oltre ai Gruppi di Volontariato Vincenziano - AIC Italia (GVV) sono presenti i seguenti Organismi: Associazione Cattolica Internazionale al servizio della giovane (Acisjf); Associazione Comunità Papa Giovanni XXXIII; Associazione per il Volontariato nelle Unità locali dei servizi socio-sanitari (Avulss); Centro Italiano femminile (CIF); Coordinamento nazionale delle Comunità di Accoglienza (CNCA di don Giacomo Panizza); Confederazione nazionale delle Misericordie d'Italia; Consulta nazionale Fondazioni anti usura; Coordinamento Enti e Associazioni di Volontariato penitenziario; Federazione Italiana Comunità terapeutiche (Fict); Fondazione Banco alimentare; Movimento Apostolico Ciechi (Mac); Società San Vincenzo de' Paoli (SSV); Conferenza Italiana Superiori Maggiori (Cism); Unione Superiore Maggiori d'Italia (Usmi); Unione Nazionale Istituzioni e Iniziative di Assistenza Sociale (UNEBA).

A tutte le Comunità caritative e a quanti sentono l'esigenza di portare speranza e conforto ai poveri, chiedo di impegnarsi perché questa Giornata Mondiale possa rafforzare in tanti la volontà di collaborare fattivamente affinché nessuno si senta privo della vicinanza e della solidarietà

Papa Francesco

La Consulta opera oltre che a livello nazionale anche nelle singole Diocesi, ragion per cui sarebbe auspicabile che i/le Presidenti Regionali GVV invitassero i Responsabili Diocesani e/o provinciali a prendere contezza della operatività della Consulta nelle singole realtà diocesane per essere in grado di offrire, e contestualmente di usufruire, di collaborazioni e contributi di partecipazione e di condivisione di interventi sui territori.

Le finalità statutarie della Consulta Ecclesiale degli Organismi socio-assistenziali sono le seguenti:

- stabilire un collegamento permanente tra organismi che, nell'ambito della Chiesa italiana, sono espressione qualificata dell'esercizio della Carità nel settore socio-assistenziale, per uno scambio di informazioni e di esperienze e per un sostegno reciproco;
- elaborare proposte di orientamenti pastorali, di iniziative e di interventi rivolti alle varie presenze della Chiesa nella diaconia della Carità, per far fronte ai bisogni che emergono nella società;
- elaborare, ove se ne ravvisi l'opportunità, interventi comuni, valutazioni, indirizzi e proposte in ordine alla legislazione nazionale e alla organizzazione del servizio socio-assistenziali e della promozione umana;
- sensibilizzare l'opinione pubblica ecclesiale e civile sui bisogni emergenti o scoperti, stimolare le opportune presenze delle realtà ecclesiali e i doverosi adempimenti degli enti pubblici, denunciare eventuali ritardi, disfunzioni, discriminazioni, a danno dei più deboli.

La Consulta nazionale, che ha la finalità di accogliere e coordinare organismi sia di volontariato sia impegnati in servizi socio-assistenziali “no profit”, che si caratterizzano per l'ispirazione cristiana, prevede una presenza in almeno 10 Regioni del territorio nazionale.

La Consulta nazionale, di cui fanno parte i/le Presidenti nazionali e/o i/le delegati, si incontra ordinariamente a cadenza bimestrale, secondo un calendario concordato e al suo interno possono svilupparsi gruppi di lavoro per approfondire alcune tematiche che si ritengono strategiche per meglio leggere la situazione socio-assistenziale ed economica del Paese.

In conclusione, l'operatività della Consulta nazionale è sotto gli occhi di tutti con appuntamenti programmati ed unitariamente portati avanti in base agli eventi ed alle necessità valutate collegialmente, quali ad esempio la celebrazione della “Giornata Mondiale del Povero” fortemente voluta da Papa Francesco, ma anche con momenti comunitari di preghiera (Rosario per la Pace) invocando la Pace sia in Ucraina che in tutto il mondo, ma anche promuovendo e coordinando interventi concreti, concordati, per affrontare unitariamente le azioni opportune in favore di persone fragili o comunque bisognosi di ogni forma di presenza fraterna. ■

NOTIZIE DALLE REGIONI

Volontari Vincenziani in formazione

a cura di Fiorella Angeli



Sabato 21 novembre, con il terzo ed ultimo incontro, si è concluso il corso di formazione “**La visita domiciliare: l’altro, una persona come me**”, proposto e organizzato dalla responsabile dei Gruppi di Volontariato Vincenziano, ma aperto alla partecipazione anche di volontari di altre associazioni.

Il corso è stato condotto da Carla Paron, Formatrice della Scuola di Formazione e Ricerca Internazionale “Personalità e Relazioni Umane” (www.prh.it). Si è articolato in tre incontri, non privi di imprevisti: dopo il primo in presenza, si è dovuto proseguire con il collegamento on-line, che ha costretto i partecipanti, non più giovani, ad imparare a destreggiarsi con link, connessioni, comunicazioni a distanza e simili.

Come proponente e organizzatrice del percorso, ho scelto questo tema perché ho colto, nel tempo in cui viviamo, un forte bisogno di vicinanza, relazione, incontro, ascolto e comunicazione di qualità da parte delle persone che sono destinatarie del nostro servizio, a cui spesso



dedichiamo troppo poco tempo e diamo aiuti non sempre mirati e quindi poco efficaci.

Credo fermamente nella formazione, e sostengo che è necessaria, per creare volontari capaci di incidere sulle situazioni, di generare cambiamenti, di essere fermento e lievito nella comunità. Ci credo perché i percorsi di formazione condivisi rinforzano i legami nel gruppo, ravvivano la motivazione, aiutano a rinnovare e aggiornare le modalità di aiuto, gli obiettivi e la missione e danno vita e futuro al gruppo stesso.

Ho scelto, per condurre questo corso, una Formatrice della Scuola PRH, perché credo nella bontà ed efficacia del metodo adottato da questa scuola: un metodo che coinvolge i partecipanti, li accompagna, attraverso una successione di domande-guida, a cercare risposte nella loro esperienza e nel loro bagaglio di conoscenze, aprendo così spazi di consapevolezza, di scoperte e di apprendimenti nuovi e avviando un cammino di autoformazione e di crescita dinamico e vitale.

I volontari che hanno partecipato hanno espresso un giudizio positivo e nel loro bilancio finale hanno evidenziato alcuni aspetti validi del percorso: il valore e la bellezza della condivisione con l'esercizio dell'ascolto rispettoso di ciascuno, il clima motivante e costruttivo, la sollecitazione e l'allenamento a focalizzare l'attenzione non solo sull'altro e sulla situazione, ma in primo luogo su noi stessi, sugli atteggiamenti e disposizioni interiori con cui andiamo verso le persone che si rivolgono a noi per un aiuto.

Riguardo ai contenuti, ce ne rimangono in particolare due, da tenere sempre presenti: l'immagine del meccanico e del giardiniere e la distinzione tra fede e fiducia. È facile scivolare nel comportamento del meccanico, che sa già lui come mettere a posto il motore e quali pezzi cambiare (immagine del volontario "direttivo e interventista"), più difficile è agire come il giardiniere, che si preoccupa di conoscere le sue piante, le cura e crea le condizioni perché possano crescere e diventare quelle piante come è scritto nel loro seme (immagine del volontario "a servizio della persona"). Quanto alla fede e fiducia nelle persone, la prima viene dal credere che, in quanto creature volute e amate da Dio, abbiamo tutte ricevuto i doni e le potenzialità necessarie per realizzare il senso della nostra esistenza; la fiducia in una persona specifica richiede in più da parte del volontario un discernimento nel "qui e ora", un'attenzione e una concretezza indispensabili per la buona riuscita del nostro servizio. ■

NOTIZIE DALLE REGIONI

Incontro dei GVV a Bitonto

a cura della Presidente provinciale



È sempre molto positivo e propositivo incontrarsi con coloro che condividono le stesse opinioni, uguali intendimenti, propositi, realizzazioni.

E ciò è avvenuto il giorno 22 aprile 2022 quando la Presidente Provinciale Bianca Di Maio ha inteso iniziare, con coraggio, gli incontri itineranti spirituali e conviviali dei 6 gruppi che comprendono: Altamura, Bitonto, Gioia del Colle, Modugno, Palo del Colle, Santeramo in Colle.

Iniziando da Bitonto ci siamo ritrovate tutte, soddisfatte per aver realizzato un incontro precedentemente sofferto, nella seicentesca chiesa del Purgatorio, frequentata da noi, dopo gli incontri in sede; troneggiavano ancora sull'altare la culla di Gesù morto, l'Addolorata, il Legno santo, e la Sacra Sindone. Ciò ha reso più suggestivo l'incontro. È stata celebrata la Santa messa officiata da padre Francesco Depalo, nostro padre spirituale, il quale nella sua omelia ha ribadito il concetto del volontariato vincenziano che deve essere Passione come carità secondo gli insegnamenti di San Vincenzo de' Paoli e di Santa Luisa de Marillac.

Il comandamento della carità oggi è diventato più impegnativo per la compresenza nel mondo di "Vecchie e Nuove Povertà" che affliggono la coscienza dei vincenziani. Spesso ci si ritrova davanti a situazioni insolubili che ci lasciano nell'amarezza, che richiedono interventi più radicali e che ci disarmano. È la globalizzazione della povertà che ci richiede con forza la globalizzazione della carità per superare e vincere la globalizzazione dell'indifferenza. È qui che si colloca una particolare audacia che permette di andare oltre e inventare nuove soluzioni. Ecco quella carità creativa di cui San Vincenzo è stato promotore, "Audacia, dedizione, creatività. Padre Francesco ha parlato anche di Inclusione, accogliere l'altro,

renderlo partecipe dei propri progetti, con quella fratellanza che è propria del Vincenziano. Dopo esserci caricate spiritualmente nella Santa Messa, ci siamo trasferiti nella nostra sede per un incontro conviviale, elargendo ai presenti il libro “160 anni di presenza vincenziana a Bitonto”.

A completare la piacevole serata nel cortile del Vescovado dell’annessa Cattedrale, vicinissimo alla nostra sede, c’è stato un servizio fotografico, che ha impresso le nostre figure sotto lo sguardo paterno del nostro concittadino vincenziano emerito vescovo di Rreshen in Albania che ringraziamo.

Dobbiamo sentirci orgogliosi di appartenere a questa grande famiglia vincenziana.

Vanno i nostri ringraziamenti alla Presidente Provinciale e ai Gruppi che con la loro solidarietà hanno reso l’incontro cordiale e affettuoso. ■



NOTIZIE DALLE REGIONI

Pellegrinaggi di prossimità

a cura di Lucia Fornaini



Da alcuni anni le vincenziane di Fiorenzuola d'Arda hanno pensato di vivere momenti di spiritualità percorrendo piccoli itinerari alla scoperta dei "mistadelli" sparsi nelle nostre campagne.

Come scrive Mons. Luciano Monari nella presentazione del libro *Arte e devozione rurale* "la nostra storia ci ha consegnato una ricca tradizione, un patrimonio di tantissimi segni disseminati nel territorio piacentino, tra questi i sacelli che segnano le nostre strade. In essi la devozione popolare si unisce all'esperienza di Fede dell'Homo Viator, ossia del viandante che attraversa la storia percorrendo la strada del tempo che la vita gli concede di vivere".

Ogni percorso ha portato nei cuori delle partecipanti memoria, cultura e sorpresa, perché i sacelli, incontrati quasi per caso negli incroci delle strade o su piccoli percorsi che si snodano nelle campagne, ci raccontano storie passate delle nostre genti che, nate nell'umiltà, divengono straordinarie nel ricordo di qualche fatto prodigioso, di richieste di intercessione da parte della Vergine Maria o di Santi a cui si affidavano con una devozione allo stesso tempo semplice e speciale.

Dopo un anno di attesa che, per i tristi eventi di pandemie e conflitti tra i popoli, ha portato tanta tristezza nei nostri cuori, abbiamo pensato di rimetterci in cammino e, attraverso la preghiera, di riconsegnarci al Signore con un cuore più libero. Siamo partite dal sacello della "Madonna delle cinque strade" di Fiorenzuola, posto in una strada sterrata che segnava il crocevia per recarsi a Lussurasco, Alseno, Castell'Arquato e in diversi poderi situati fuori della città. Il piccolo edificio è molto dissestato

ma rappresenta un luogo di culto dove molti abitanti delle campagne so-
stavano a pregare davanti all'affresco dell'Immacolata Concezione.

Durante il percorso ci siamo impegnate a prendere in considerazione l'ALTRO per farlo diventare davvero PROSSIMO e questo con l'aiuto di Suor Angiolina e di Don Alfonso che ha opportunamente inserito alcuni pensieri del Beato Scalabrini. Presa coscienza che spesso poniamo delle resistenze nell'entrare in contatto con altre identità, con chi è diverso da noi, ci siamo rese consapevoli che solo attraverso la scoperta di mondi nuovi usciamo dalla nostra solitudine e possiamo instaurare delle relazioni.

Ci siamo poi recate ad una cappellina davvero speciale, perché rispetto alle altre risalenti a tempi antichi, è stata costruita di recente dal signor Asveri di ritorno da tanti anni trascorsi nel mondo da emigrante per lavoro. È stato molto bello per noi vedere come anche nei nostri tempi qualcuno abbia pensato di creare un luogo di preghiera nelle campagne, proprio quando altri capitelli sono abbandonati all'incuria e ormai dimenticati.



In questo luogo abbiamo potuto riflettere sul tema “Chi è l’altro per Gesù?” e rileggendo le parole di Paolo ai Colossesi abbiamo capito che “Non c’è più greco o giudeo, circonciso o incirconciso, barbaro o scita, schiavo o libero, ma Cristo è tutto in tutti”. Da queste parole comincia la

grande apertura, dove tutte le divisioni che erano nella società, cadono una dopo l’altra. Attraverso poi alcuni passi del Vangelo di Matteo abbiamo letto che Gesù è frutto di una mescolanza di razze, e che egli stesso da piccolo ha fatto l’esperienza di cosa significa essere straniero e cercare ospitalità nella terra d’Egitto. E infine nel tempio, quando srotola il capitolo 61 del Profeta Isa-

ia non parla della vendetta

contro gli stranieri, contro i pagani, contro i romani, ma parla dell’AMORE UNIVERSALE DEL SIGNORE.

Abbiamo quindi compreso che quando il Signore si troverà davanti le persone non chiederà se hanno creduto o meno ma chiederà se hanno amato o no. Non chiederà se sono entrati nel tempio ma chiederà se hanno aperto la loro casa a chi ne aveva bisogno.

E Gesù, elencando le azioni che indicano pienezza di vita, si identificherà con lo straniero: “Ero straniero e mi avete accolto”.

Il nostro pellegrinaggio si è concluso nella Chiesa Parrocchiale di Cortina di Alseno dove il Parroco Don Roberto ci ha accolto con gioia. Con lui abbiamo recitato la Preghiera di Raoul Follerau “Se Cristo domani busserà alla vostra porta, lo riconoscerete?”.

E dopo la benedizione abbiamo cantato VIVERE LA VITA perché dove c’è Don Roberto c’è sempre una musica o un canto da elevare al Signore. ■

“

*Se Cristo
domani busserà
alla vostra porta,
lo riconoscerete?*

Raoul Follerau

”

NOTIZIE DALLE REGIONI

Convegno regionale dei GVV Regione Sicilia

a cura di Giovanni Morreale



Domenica 5 Giugno 2022 i Gruppi di Volontariato Vincenziano della Regione Sicilia si sono incontrati per il Convegno Regionale nella meravigliosa Valle dei Templi della città di Agrigento. Grande è stata la partecipazione da tutta l'isola di volontari che si sentono uniti nel servizio della Carità di San Vincenzo dé Paoli. Dopo i saluti del Presidente Regionale Giovanni Morreale c'è stato un intenso momento di Preghiera nella giornata di Pentecoste, animato dalle suore FdC unitamente alla nostra cara Suor Marcella. Emozionante è stato il saluto della neo eletta Presidente Nazionale sig.ra Elena Capra, seguito da quelli dell'assistente Spirituale Regionale Padre Mario Sirica e del Diocesano Don Salvatore Raso. Particolarmente gradito l'intervento del Ten. Rutigliani del Nucleo Operativo dei Carabinieri di Agrigento, al quale è seguita la conferenza di Padre Giuseppe Carulli, Assistente Spirituale GVV Nazionale dal titolo "Essere Vincenziani oggi con stile sinodale". A concludere i lavori della mattinata, ricca di contenuti formativi, l'intervento dell'On. Margherita La Rocca Ruvolo, Sindaco del Comune di Montevago, come sempre sensibile ai molteplici eventi e convegni che si svolgono nel territorio.

La giornata si è conclusa nel pomeriggio con la celebrazione della Santa Messa presieduta dall'Arcivescovo Mons. Damiano Alessandro e animata dal coro della Cattedrale.

Una bella giornata formativa, in cui si è avvertita la voglia di ripresa del nostro spirito Vincenziano e con la gioia di guardare ad un futuro sempre migliore. ■

NOTIZIE DALLE REGIONI

GVV della Cattedrale di Molfetta: il doposcuola

a cura di Francesca Pisani



Anche nell'anno scolastico 2021/22 ormai giunto al termine, il Gruppo di Volontariato Vincenziano della Parrocchia Cattedrale di Molfetta ha svolto il servizio del doposcuola, con il fattivo e prezioso contributo di docenti in pensione e giovani volenterosi, i quali hanno affiancato le volontarie vincenziane, donando il loro tempo, le loro conoscenze e le loro competenze.

Il servizio si è svolto nella sede del Gruppo sita in Via Macina n. 19, nel cuore del centro storico della città, è stato attivo quattro pomeriggi alla settimana, dalle ore 16.00 alle ore 18.00, e ha visto coinvolti alcuni bambini delle scuole primarie del territorio.

Il ruolo dei volontari è stato quello di aiutare i bambini nello svolgimento dei compiti, di stimolarli nell'apprendimento e nella ricerca, e anche di sostenere le famiglie, bisognose di vicinanza e di attenzione, secondo l'autentico stile vincenziano. Si è creato così un clima positivo di fiducia da parte dei piccoli e la maggior parte di loro ha tratto profitto da questa occasione di crescita.

Le difficoltà derivanti dalla pandemia non sono riuscite a fermare la generosità e l'impegno delle vincenziane e dei volontari che le affiancano, e, con le dovute precauzioni, si è riusciti a portare a compimento il servizio per tutto l'anno.

Il gruppo del doposcuola si è consolidato nel tempo: alcuni volontari si dedicano a questa attività già da molti anni e in tal modo si crea una significativa continuità nel metodo di lavoro e nel rapporto con i bambini e le loro famiglie. Non possiamo che esprimere il nostro sincero ringraziamento ai nostri generosi collaboratori, nell'auspicio che anche nel prossimo anno si continui a lavorare con entusiasmo e con profitto. ■

NOTIZIE DALL'AIC

A Frascati la prossima Assemblea Internazionale AIC

a cura di Miriam Odoardi

Saremo noi GWV Italia ad ospitare la prossima ASSEMBLEA INTERNAZIONALE dei DELEGATI AIC, che si svolgerà a Frascati (Roma) presso il Centro Papa Giovanni XXIII, dal 21 al 24 marzo 2023.

Si tornerà finalmente ad incontrarci di persona, dopo la precedente assemblea di Bogotà del 2020, svoltasi via web in piena pandemia Covid-19.

Dovremo eleggere il nuovo Consiglio d'Amministrazione, a partire dalla Presidente Internazionale, e saranno nominate le nuove rappresentanti nazionali per tutte le 55 nazioni iscritte alla AIC - Associazione Internazionale delle Carità.

AIC è una rete internazionale che lotta contro tutte le forme di povertà ed esclusione. La rete ha più di 100.000 volontari, soprattutto donne, che lavorano gratuitamente per migliorare la vita dei più poveri. L'AIC ha membri in Africa, America Latina, Asia, Europa e Stati Uniti. I suoi membri sono le associazioni nazionali che riuniscono squadre di volontari locali nello stesso paese. La rete ha più di 5.100 squadre di volontari locali in tutto il mondo.

Lo slogan di questa Assemblea sarà:

CITTADINI DEL MONDO IN CAMMINO, UNITI NELLA SPERANZA

Saranno affrontate queste tematiche:

- Agire contro la povertà in un contesto di post-pandemia.
- Lavorare insieme per unire le forze.
- Proteggere la nostra casa comune.
- Elaborare obiettivi e linee d'azione prioritarie per il 2023-2026.

Su questi temi abbiamo già riflettuto e discusso nei nostri gruppi, seguendo e integrando le schede di Formazione elaborate e inviate nei due anni precedenti dal Consiglio in carica.

Tutte noi, nel gruppo e spesso in progetti costruiti con i nostri vicini nel volontariato, le parrocchie, la Caritas e anche con altri enti, ci siamo impegnate nell'azione che ci identifica, il soccorso ai poveri, in tutte le forme che ci vengono richieste e che inventiamo nei nostri ambiti, spesso in risposta a situazioni locali particolari.

Fortificate dalle nostre esperienze prepariamoci dunque a vivere questo incontro con entusiasmo, perché sia di grande arricchimento per ciascuna di noi.



E raccogliamo l'invito di Rosa da Lima, Tayde e Bénédicte a prepararci con gioia e speranza alla nuova Assemblea, con l'augurio che San Vincenzo e Santa Luisa continuino sempre ad accompagnarci! ■

*“Cittadini
del
mondo
in
cammino,
uniti
nella
speranza”*

LA NOSTRA STORIA

Un fiume di bene

a cura di Fiammetta Zoboli

Fra qualche anno si compiranno 100 anni di presenza e di attività caritativa delle volontarie vincenziane a Cavriago di Reggio Emilia.

Come festeggiare celebrando questo lungo periodo di lavoro nella nostra realtà?

Come parlarne a tutti gli appartenenti alla nostra comunità, ma anche agli altri abitanti del paese?

Come testimoniare e far risaltare l'opera fruttuosa svolta per e con noi dalle Suore Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli, senza le quali i nostri gruppi non sarebbero probabilmente mai esistiti?

Il nostro attuale Parroco, don Claudio Gonzaga, presagendo o forse temendo qualche impedimento imprevisto alla realizzazione di un eventuale progetto, ci suggerì di celebrare almeno i 90 anni dalla nascita della nostra associazione. Consigliò quindi di organizzare tre serate di preghiera, animate dalla presenza di tre figure diverse, ma strettamente legate ai nostri gruppi.

Così fu fatto e le tre serate ebbero luogo con la presenza iniziale di Suor Caterina Colli FdC che espose ai partecipanti la missione della sua Congregazione e la nostra rilevante collaborazione con denaro e generi vari alle sue numerose passate spedizioni di aiuti all'Albania.

Seguì Suor Chiara Francesca (la quale cura la nostra formazione spirituale e religiosa) della Comunità di Monte Sole nel Bolognese, fondata da Don Giuseppe Dossetti, ex deputato parlamentare, ma soprattutto anche uno dei padri che scrissero la Costituzione della Repubblica Italiana. Suor Chiara menzionò la presenza della madre dell'onorevole Dossetti, Ines Ligabue, fra le prime Dame della Compagnia della Carità di S. Vincenzo de' Paoli (il nostro nome di allora), ma sottolineò specialmente

l'importanza dell'educazione alla Carità, impartita con l'esempio del costante esercizio ai figli. Tale esempio fu essenziale per la crescita spirituale del futuro sacerdote don Giuseppe, collaboratore di Alcide De Gasperi, amico di Giorgio La Pira, seguace dei principi politici di Don Sturzo e coetaneo di tanti uomini politici veri, che hanno scritto la storia della nostra Patria.

Concluse il triduo Miriam Odoardi, la nostra carissima Presidente Regionale, ora Vice Presidente Nazionale, con un excursus sulla vita e sull'attività regionale, nazionale ed internazionale della nostra associazione.

Inizialmente avevamo anche pensato di affidare ad uno scritto i ricordi di tanto lavoro svolto nel lungo corso degli anni di vita trascorsi fra la nostra gente.

Era nostro desiderio fare memoria dello scorrere centenario del nostro minuscolo ruscello verso l'Immenso Fiume di Carità scaturito da quelle straordinarie rocce che furono San Vincenzo e Santa Luisa.

Tutto fu bloccato dalla pandemia, che fare allora? Arrendersi e rinunciare? No, perché mai? Parecchio materiale utile alla stesura del testo era già stato raccolto. La Misericordia Divina aveva permesso a quasi tutte noi di superare il periodo peggiore.

Allora ci siamo dette di ingegnarci per realizzare un piccolo libro dedicato a ricordare la nostra storia.

*Fare il bene fa bene,
soprattutto a chi lo fa*

Sarà una modesta, ma buona testimonianza per la nostra comunità.

Per noi stesse sarà il modo per rivivere momenti di gioia e di tristezza, di allegrezza e di pena, di soddisfazione e di fatica, di amore e di dolore e forse di frustrazione, di vivo rimpianto per coloro che ci hanno prematuramente lasciato, ma sarà anche rivivere momenti di grande condivisione e di pienezza di vita, perché come è stato detto: "Fare il bene fa bene, soprattutto a chi lo fa". ■

LA NOSTRA STORIA

Da 68 anni a Montesilvano

a cura di Giuseppina Odoardi

“L'anno 1954 addì cinque settembre, padre Conti, direttore generale dell'Associazione Dame di Carità di San Vincenzo de' Paoli, ha consacrato solennemente l'Associazione Dame di Carità di Montesilvano”.

Così inizia il verbale di costituzione del nostro gruppo montesilvanese. Quel giorno benedetto dal Signore terminò con la benedizione Eucaristica e con l'illuminata parola dell'allora parroco della parrocchia di Sant'Antonio, don Venturino De Nicola, che sarebbe stato direttore spirituale del gruppo dal 1954 al 1988, quando già ci chiamavamo “volontarie vincenziane”. Nostra peculiarità fin dall'inizio fu la visita domiciliare, per cui in città ci chiamavano “le visitantine”.

Erano ancora gli anni postbellici, Montesilvano contava circa settemila abitanti, i più contadini analfabeti e molto poveri: noi fornivamo, oltre agli alimentari, reti da letto, materassi, tegami, biancheria e, come ricorda una mia consorella, persino fiammiferi per accendere il focolare. Ed era frequente, quando moriva qualche nostro assistito che non aveva parenti, di provvedere ai vestiti ed anche alla “vestizione”. All'inizio aderirono al gruppo ben settantacinque signore di ogni ceto sociale, spinte da un profondo anelito di carità e solidarietà verso tanti concittadini che con la guerra avevano perso persone e beni. La nostra città ora conta cinquantacinquemila abitanti, è quindi una realtà eterogenea, i bisogni sono cambiati, non c'è più in ballo la sopravvivenza, e i nostri compiti si sono molto diversificati, vanno dalla distribuzione di generi alimentari e vestiario, all'assistenza psicologica, ma è sempre la visita domiciliare che ci permette di entrare come amiche in contatto con tante realtà e con tante povertà. Come scriveva André Frossard “l'umile contadino delle lande, fedele ai piccoli, pari ai grandi, ripeteva la buona novella, con il medesimo seguito di sofferenze e di speranze tratte dalla sublime dolcezza, e di intelligenze abbagliate di luce”.

Questo è stato ed è il nostro modello ancora oggi, San Vincenzo ci ha lasciato il segreto della costruzione delle anime: la compassione. ■

2023

GENNAIO

L	M	M	G	V	S	D
						1
2	3	4	5	6	7	8
9	10	11	12	13	14	15
16	17	18	19	20	21	22
23	24	25	26	27	28	29
30	31					

FEBBRAIO

L	M	M	G	V	S	D
			1	2	3	4
5	6	7	8	9	10	11
12	13	14	15	16	17	18
19	20	21	22	23	24	25
26	27	28				

MARZO

L	M	M	G	V	S	D
			1	2	3	4
5	6	7	8	9	10	11
12	13	14	15	16	17	18
19	20	21	22	23	24	25
26	27	28	29	30	31	

APRILE

L	M	M	G	V	S	D
					1	2
3	4	5	6	7	8	9
10	11	12	13	14	15	16
17	18	19	20	21	22	23
24	25	26	27	28	29	30

MAGGIO

L	M	M	G	V	S	D
1	2	3	4	5	6	7
8	9	10	11	12	13	14
15	16	17	18	19	20	21
22	23	24	25	26	27	28
29	30	31				

GIUGNO

L	M	M	G	V	S	D
				1	2	3
4	5	6	7	8	9	10
11	12	13	14	15	16	17
18	19	20	21	22	23	24
25	26	27	28	29	30	

LUGLIO

L	M	M	G	V	S	D
					1	2
3	4	5	6	7	8	9
10	11	12	13	14	15	16
17	18	19	20	21	22	23
24	25	26	27	28	29	30
31						

AGOSTO

L	M	M	G	V	S	D
			1	2	3	4
5	6	7	8	9	10	11
12	13	14	15	16	17	18
19	20	21	22	23	24	25
26	27	28	29	30	31	

SETTEMBRE

L	M	M	G	V	S	D
					1	2
3	4	5	6	7	8	9
10	11	12	13	14	15	16
17	18	19	20	21	22	23
24	25	26	27	28	29	30

OTTOBRE

L	M	M	G	V	S	D
						1
2	3	4	5	6	7	8
9	10	11	12	13	14	15
16	17	18	19	20	21	22
23	24	25	26	27	28	29
30	31					

NOVEMBRE

L	M	M	G	V	S	D
			1	2	3	4
5	6	7	8	9	10	11
12	13	14	15	16	17	18
19	20	21	22	23	24	25
26	27	28	29	30		

DICEMBRE

L	M	M	G	V	S	D
					1	2
3	4	5	6	7	8	9
10	11	12	13	14	15	16
17	18	19	20	21	22	23
24	25	26	27	28	29	30
31						



Gruppi di Volontariato
Vincenziano - AIC Italia

ODV



Quando sarete vuoti di voi stessi, allora Dio vi riempirà

S. Vincenzo de' Paoli

Sostieni la nostra Associazione
donando il tuo 5x1000 a GVV Nazionale
Codice Fiscale 80420460588